

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

316/317

NOV./DEC. 1992 - 11/12

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana* - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.
Typis Vaticanis.

L'ARTE PER LA LITURGIA	689-692
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	693-695
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta:</i> Beatificationes: 696.	
<i>Allocutiones:</i> Il Vescovo a servizio della grazia e dei santi Sacramenti: 696-700; Le antifone liturgiche in preparazione al Natale del Signore: 701-703.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Summarium decretorum:</i>	704-711
<i>Varia:</i> XXV Anniversario della fondazione della rivista « Gottesdienst ». La lettera della Congregazione	712-713
ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS	
<i>Congregatio pro Clericis</i> - Pontificia Commissio de patrimonio artis et historiae conservando: Lettera agli Arcivescovi e Vescovi residenziali della Chiesa universale	714-731
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Instituta:</i> Proprio de la Orden de Predicadores en lengua castellana (A.G.F.)	732-735
CHRONICA	
XXVI Congresso Nazionale Ceciliano (<i>Sante Zaccaria</i>): 736-740; Réunion des Evêques Présidents et des Secrétaires des Commissions Nationales de Liturgie des Pays francophones (<i>Pierre Faure</i>): 740-751; Liturgische Bewegung - noch aktuell? Fachtagung der Arbeitsgemeinschaft Katholischer Liturgikdozenten (<i>Peter Maier</i>): 751-755; Prier et chanter chacun dans sa propre langue (<i>Joseph Van der Speeten</i> , o.s.b.): 755-759; Foggia (Italia): III Convegno diocesano di Musica Sacra (<i>Antonio Sacco</i>): 759-760.	
BIBLIOGRAPHICA	761-762
INDEX VOLUMINIS XXVIII (1992)	763-771

L'ARTE PER LA LITURGIA

Uno sguardo ai lemmi Arte, Arte Sacra e Artisti nei vari «Enchiridion» o collezioni dei Documenti ufficiali emanati dalla Santa Sede rivela una sensibile carenza in questa materia, a confronto con altri argomenti quali ad esempio la musica sacra, le formazioni liturgica. Naturalmente il punto di partenza e di riferimento continuo è il capitolo VII della Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium, dedicato all'arte sacra e alla sacra suppellettile, in cui sono toccate le questioni perenni circa la dignità dell'arte sacra, la formazione degli artisti e la formazione del clero al riguardo. Dello stesso Concilio Vaticano II non può essere passato sotto silenzio il capitolo II della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, riguardante la promozione dello sviluppo della cultura e l'accordo fra cultura ed insegnamento del vangelo.

Una delle prime applicazioni della riforma liturgica post-conciliare avente come fondamento proprio il campo dell'arte per la liturgia, fu la sistemazione delle chiese, specie di alcuni spazi del presbiterio: l'altare, l'ambone, la sede. Le direttive per tale lavoro di riordino, date inizialmente nelle prime Istruzioni della Santa Sede e poi riprese nel capitolo V dell'Institutio Generalis Missalis Romani, si basavano principalmente sul rinnovato concetto stesso di celebrazione liturgica, senza tuttavia tralasciare le indicazioni pratiche o provvedere gli essenziali principi artistici.

Allo scopo di favorire un'autentica arte per la liturgia, varie Conferenze Episcopali hanno preparato, con risultati posi-

tivi, una loro Istruzione sull'argomento. Nonostante la buona volontà con cui si sono intraprese, da più parti, le opere relative ai lavori di riordino delle chiese, non si è sempre tenuto in conto l'adeguata conoscenza del campo e il rispetto delle esigenze di ordine pratico ed artistico sottese a simili interventi. In parecchi casi, all'iniziale disposizione provvisoria dell'altare o del presbiterio non è, purtroppo, seguita una sistemazione definitiva. In aggiunta, si deve dire che alcune soluzioni allora adottate oggi si mostrano insoddisfacenti. Per altro verso, anche un desiderio talvolta esagerato di semplicità, quale si esprime ad esempio in un'imprudente rimozione di immagini sacre, ha condotto a risultati non soltanto artisticamente sterili, ma dannosi per la sensibilità spirituale dei fedeli.

La stessa libertà lasciata agli artisti di seguire fino in fondo il loro spirito di creatività senza considerare la funzionalità dei diversi spazi della chiesa né la tradizione iconografica ereditata dalle generazioni che ci hanno preceduto, ha lasciato tracce non sempre positive nelle realizzazioni operate. Spesso sono gli artisti stessi a desiderare che l'autorità ecclesiastica si prenda a cuore la loro formazione, consapevoli del valore dell'affermazione conciliare secondo cui il lavoro dell'artista è rapportabile ad «una certa imitazione di Dio creatore» (SC § 127).

Le commissioni diocesane di arte sacra dovrebbero tenere presente e richiamare l'attenzione su tre ambiti fondamentali: la Liturgia, la Scrittura, il patrimonio storico-artistico della Chiesa. In primo luogo, l'artista deve rivolgersi alla Liturgia celebrata per apprendere, dalle sue preghiere e riti, i criteri e le funzioni peculiari dello spazio sacro cristiano e trarne così un'autentica ispirazione per l'attività a servizio dell'assemblea

radunata nel nome del Signore. La Liturgia, infatti, possiede una propria estetica. Quando la celebrazione si svolge secondo la mente e le norme della Chiesa, non può non promuovere l'apprezzamento per quei valori ineffabili che ogni artista cerca di esprimere visivamente. L'azione liturgica è certamente favorita da un ambiente artistico che aiuta a creare l'armonia dello spirito. Del resto, la cura per l'aspetto esteriore dei luoghi in cui avviene l'attualizzazione dei sacri misteri è segno di vitalità e di maturità della comunità locale. Al riguardo la tradizione insegna.

In secondo luogo l'artista non deve affidarsi esclusivamente alla sua immaginazione artistica. Egli deve indirizzarsi verso le Sacre Scritture, nel cui universo egli può trovare, sull'esempio dei maestri suoi predecessori, la giusta fonte d'ispirazione.

Infine, l'artista deve rivolgersi, seppure con personale creatività e gusto, al patrimonio storico-artistico della Chiesa, prestando ad esso grande attenzione, poiché costituisce la permanente lezione attestante la tradizione artistica della Chiesa, lungo il tempo e le epoche.

Lo sviluppo di un'arte per la liturgia è un lavoro importante poiché risulta essere un invito alla contemplazione del mistero della salvezza: tramite le cose visibili siamo portati a contemplare le realtà invisibili.

Nella Lettera Apostolica Vicesimus quintus annus (4 dicembre 1988) il Santo Padre Giovanni Paolo II ha fatto particolare riferimento al compito della Congregazione di incoraggiare l'azione pastorale liturgica e di sostenere i diversi Organismi che si dedicano all'apostolato liturgico, indicando in particolare l'arte sacra.

Queste riflessioni sono motivate dalla recente lettera invia-

ta agli Episcopati delle Chiese Particolari in data 15 ottobre 1992 della Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa. Questa lettera, di carattere propositivo, ha lo scopo di intensificare l'opera pedagogica e l'adeguata formazione culturale dei futuri Presbiteri circa l'Arte Sacra, le Biblioteche e gli Archivi ecclesiastici. I sacerdoti e gli artisti devono collaborare reciprocamente in una educazione sul valore e sui principi dell'arte sacra e insieme devono, con mezzi appropriati, portare i fedeli ad apprezzare le manifestazioni artistiche come espressioni dello spirito cristiano. Questo è un problema che rimane oggi di rilievo per la vita della Chiesa.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 696-703)

Dans le cycle de ses catéchèses sur la vie sacramentelle de l'Eglise, le Saint-Père a parlé une nouvelle fois de l'Evêque, qui, revêtu de la plénitude du sacrement de l'Ordre, est serviteur de la grâce des saints sacrements de l'Eglise et homme du culte divin nouveau et éternel, institué par le Christ Jésus.

En préparation à la fête de Noël 1992, le Pape a commenté la série traditionnelle des antiennes d'Avent, qui préludent à Noël, et qu'on appelle les antiennes « O ». Le discours reporté ici évoque une tradition séculaire de la prière de l'Eglise, contenue dans ces célèbres et éloquentes antiennes liturgiques.

* * *

El Papa, en sus catequesis sobre la vida sacramental de la Iglesia, ha vuelto a insistir sobre las funciones del Obispo: investido de la plenitud del sacramento del Orden, servidor de la gracia de los santos sacramentos de la Iglesia y hombre del nuevo y eterno culto dado a Dios e instituido por Jesucristo.

En la preparación a la Navidad 1992, el Papa ha comentado la serie tradicional de las antífonas navideñas, llamadas de la « O ». El comentario, que se transcribe, recuerda una secular tradición de la oración de la Iglesia contenida en estas célebres y elocuentes antífonas.

* * *

During the course of the catechesis on the sacramental life of the Church the Holy Father returned to the theme of the role of the bishop, the fullness of the sacrament of Order, dispenser of the grace of the sacraments of the Church and a man of the new and eternal worship established by God in Jesus Christ.

In preparation for Christmas 1992, the Pope commented on the traditional series of antiphons, the so-called "O" Antiphons. The discourse which is given here records a tradition of the prayer of the Church bound up with these celebrated and eloquent liturgical antiphons.

* * *

Im Verlauf seiner Ansprachen zum sakramentalen Leben der Kirche hat der Heilige Vater erneut über die Aufgaben des Bischofs gesprochen, der die Fülle des Weihesakramentes besitzt, Verwalter der Gnaden der heiligen Sakramente der Kirche ist und Leiter des von Jesus Christus eingesetzten und Gott dargebrachten neuen und ewigen Gottesdienstes.

In Vorbereitung auf das Weihnachtsfest 1992 hat der Papst die traditionellen sog. «O»-Antiphonen erläutert. Seine hier wiedergegebenen Überlegungen erinnern an die jahrhundertelange Gebetstradition der Kirche, die ihren Niederschlag gefunden hat in diesen berühmten und eindrucksvollen Antiphonen unserer Liturgie.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 714-731)

On propose le texte de la lettre de la Commission Pontificale pour la conservation du patrimoine artistique et historique de l'Eglise. Cette lettre, adressée, en date du 15 octobre 1992, à tous les évêques résidentiels de l'Eglise, a pour but de donner une aide aux responsables de la formation des candidats au presbytérat, dans la préparation et la sensibilisation des futurs prêtres à leur devoir vis-à-vis du patrimoine artistique et historique de l'Eglise.

* * *

Se publica el texto de la carta de la Pontificia Comisión para la conservación del patrimonio artístico e histórico de la Iglesia, enviada el día 15 de octubre de 1992 a todos los Obispos residenciales de la Iglesia universal. El objetivo de la carta es ayudar a los responsables de la formación de los candidatos al presbiterado en la preparación y sensibilización de los futuros sacerdotes sobre su responsabilidad en la protección del patrimonio artístico e histórico de la Iglesia.

* * *

The text is given of the letter of the Pontifical Commission for the preservation of the artistic and historical patrimony of the Church, sent on the 15 October 1992 to all residents bishops of the Church. The letter has as its

aim to help those responsible for priestly formation to underline the responsibility that future priests will have for the artistic and historical heritage of the Church.

* * *

Wir veröffentlichen den Wortlaut des Briefes der «Päpstlichen Kommission für die Erhaltung des künstlerischen und geschichtlichen Erbes der Kirche», der mit Datum vom 15. Oktober 1992 an alle residierenden Bischöfe der Kirche versandt worden ist. Das Schreiben will allen, die in der Priesterausbildung Verantwortung tragen, eine Hilfe geben, die zukünftigen Geistlichen vorzubereiten und sensibel zu machen für ihre Aufgaben bzgl. der Erhaltung des künstlerischen und geschichtlichen Erbes der Kirche.

Acta

BEATIFICATIONES

Beati Christophorus Magallanes et XXIV socii, *martyres*, die 22 novembris 1992, in Basilica Vaticana.

Beata Maria a Iesu Sacramentato Venegas de la Torre, *religiosa*, die 22 novembris 1992, in Basilica Vaticana.

Allocutiones

IL VESCOVO A SERVIZIO DELLA GRAZIA
E DEI SANTI SACRAMENTI*

1. Parlando delle funzioni del Vescovo, il Concilio Vaticano II attribuisce al Vescovo stesso un bel titolo, preso dalla preghiera di consecrazione episcopale nel rito bizantino: «Il Vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è "l'economista della grazia del supremo sacerdozio"» (LG, 26). È il tema che svolgeremo nella catechesi odierna. Esso è collegato a quello della catechesi precedente sui «Vescovi araldi della fede». Infatti il servizio dell'annuncio del Vangelo è ordinato al servizio della grazia dei santi sacramenti della Chiesa. Come ministro della grazia, il Vescovo attua nei sacramenti il «munus sanctificandi» a cui mira il *munus docendi*, che svolge in mezzo al popolo di Dio a lui affidato.

* Allocutio die 11 novembris 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 1992).

2. Al centro di questo servizio sacramentale del Vescovo, vi è l'Eucaristia, «che offre egli stesso o fa offrire» (LG, 26). Insegna il Concilio: «Ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal Vescovo, al quale è commesso l'ufficio di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, ulteriormente determinate per la diocesi dal suo particolare giudizio» (LG, 26).

Così il Vescovo appare agli occhi del suo popolo soprattutto come *l'uomo del nuovo ed eterno culto a Dio*, istituito da Gesù Cristo col sacrificio della Croce e dell'Ultima Cena; come il *Sacerdos et Pontifex*, dal quale traspare la figura stessa di Cristo, il Principale Agente del sacrificio eucaristico, che il Vescovo, e con lui il presbitero, compie «in persona Christi» (cf. S. TOMMASO, *S. Th.* III, q. 78, a. 1; q. 82, a. 1); come il *Gerarca*, occupato nell'operare i sacri misteri dell'altare, che annuncia e spiega con la predicazione (cf. DIONIGI Pseudo areop., *De Ecclesiastica Hierarchia*, P. III, 7; PG 3, 513; S. TOMMASO, *S. Th.* II-II, q. 184, a. 5).

3. Nella sua funzione di operatore dei sacri misteri, il Vescovo è il costruttore della Chiesa come comunione in Cristo. Infatti l'Eucaristia è il principio essenziale della vita non solo dei semplici fedeli, ma della stessa comunità in Cristo. I fedeli, radunati con la predicazione del Vangelo di Cristo, formano delle comunità nelle quali è veramente presente la Chiesa di Cristo, perché trovano e dimostrano la loro piena unità nella celebrazione del Sacrificio eucaristico. Leggiamo nel Concilio: «In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" (cf. *S. Th.* III, q. 73, a. 3). In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica. Infatti "la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo" (S. LEONE M., *Serm.* 63, 7; PL 54, 357C)» (LG, 26).

4. Ne consegue che tra i compiti fondamentali del Vescovo vi è quello di provvedere alla celebrazione eucaristica nelle varie comunità della sua diocesi, secondo le possibilità dei tempi e dei luoghi, ricordando l'affermazione di Gesù: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita» (Gv 6, 53).

Sono note le difficoltà che oggi si incontrano in molti territori sia delle nuove, sia delle antiche Chiese cristiane, a soddisfare questa necessità, per mancanza di sacerdoti e per altre ragioni. Ma ciò rende il Vescovo, che conosce il proprio compito di organizzare il culto della diocesi, ancora più attento al problema delle vocazioni e della saggia distribuzione del clero disponibile. È necessario, infatti, far sì che il più grande numero dei fedeli possa accedere al corpo e al sangue di Cristo nella celebrazione eucaristica, culminante nella comunione. Spetta al Vescovo preoccuparsi anche degli ammalati o handicappati, che possono ricevere l'Eucaristia solo a domicilio o là dove si trovano riuniti per ragioni di cura. Tra tutte le esigenze del ministero pastorale, l'impegno per la celebrazione e per quello che possiamo chiamare l'apostolato dell'Eucaristia è il più cogente e importante.

5. Ciò che abbiamo detto riguardo alla Santissima Eucaristia, si può ripetere per l'insieme del servizio sacramentale e della vita sacramentale della diocesi. Come leggiamo nella costituzione *Lumen gentium*, i Vescovi «regolano l'amministrazione del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Essi sono i ministri naturali della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono i loro popoli, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della Messa compiano la loro parte con fede e devozione» (LG, 26).

6. In questo testo conciliare viene fatta una distinzione tra il battesimo e la confermazione, due sacramenti la cui differenza ha fondamento nel fatto, narrato dagli Atti degli Apostoli, secondo cui i Dodici, ancora riuniti a Gerusalemme, sentendo che «la Samaria

aveva accolto la parola di Dio», vi inviarono Pietro e Giovanni, i quali vi «discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo: non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo» (*At* 8, 14-17; cf. 1, 5; 2, 38).

L'imposizione delle mani da parte dei due Apostoli per il «dono dello Spirito», che gli Atti chiamano anche «dono di Dio» (*At* 8, 20; cf. 2, 38; 10, 45; 11, 17; cf. *Lc* 11, 9-13), è all'origine della tradizione della Chiesa occidentale che conserva e riserva al Vescovo il ruolo ministeriale nella confermazione. Come successore degli Apostoli, il Vescovo è ministro ordinario di questo sacramento, e ne è anche ministro originario, perché il crisma (la materia), che è un elemento essenziale del rito sacramentale, può essere consacrato soltanto dal Vescovo.

Quanto al battesimo, che abitualmente il Vescovo non amministra personalmente, bisogna ricordare che anche questo sacramento rientra sotto la regolazione pratica da lui data.

7. Altro compito dei Vescovi è di essere «dispensatori degli ordini e moderatori della disciplina penitenziale», come dice il Concilio nel delineare il quadro della loro responsabilità pastorale. Secondo questo testo conciliare, il Vescovo è dispensatore degli ordini sacri nel senso che ha il potere di «ordinare». Ma poiché questo potere è legato alla missione pastorale del Vescovo, ne consegue che egli ha anche la responsabilità, come s'è detto, di favorire lo sviluppo delle vocazioni sacerdotali e di provvedere alla buona disciplina dei candidati al sacerdozio.

Come moderatore della disciplina penitenziale, il Vescovo regola le condizioni dell'amministrazione del sacramento del perdono. In modo particolare ricordiamo che ha il compito di procurare ai fedeli l'accesso a questo sacramento con la disponibilità dei confessori.

8. Il Concilio infine pone davanti ai Vescovi la necessità di essere esempi e modelli di vita cristiana: essi «devono... con l'esempio della

loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro costumi immuni da ogni male, e per quanto possono, con l'aiuto di Dio, mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna» (*LG*, 26).

Si tratta dell'esempio di una vita pienamente orientata secondo le virtù teologali: fede, speranza e carità. Si tratta di tutto un modo di vivere e di agire basato sulla potenza della grazia divina: un modello che contagia, che attrae, che persuade, che veramente risponde alle raccomandazioni della Prima Lettera di Pietro: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate ma facendovi modelli del gregge» (*1 Pt* 5, 2-3).

9. È particolarmente importante quest'ultimo punto, che riguarda il disinteresse personale, la sollecitudine per i poveri, la totale dedizione al bene delle anime e della Chiesa. È l'esempio che, secondo gli Atti degli Apostoli, dava Paolo, che poteva dire di sé: «Vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20, 35). Nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi egli inoltre scriveva: «Abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare» (*2 Ts* 3, 8-9). Egli poteva infine esortare i Corinzi «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (*1 Cor* 11, 1).

10. È una grande e ardua missione quella del Vescovo «eonomo della grazia». Egli non può assolverla senza la preghiera. Concludiamo dunque col dire che la vita del Vescovo è fatta di preghiera. Si tratta non soltanto di dare la «testimonianza della preghiera», ma di una vita interiore animata dallo spirito di preghiera come fonte di tutto il ministero. Nessuno come il Vescovo è consapevole del significato delle parole di Cristo agli Apostoli e per essi ai loro successori: «Senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15, 5).

LE ANTIFONE LITURGICHE IN PREPARAZIONE AL NATALE DEL SIGNORE*

Nell'itinerario liturgico e spirituale dell'Avvento, eccoci ormai giunti in prossimità delle festività natalizie. La novena del Santo Natale ci sollecita, giorno dopo giorno, in modo sempre più pressante e coinvolgente, a prepararci nella preghiera e nella carità alle feste ormai imminenti e ci invita a meditare, nell'ottica della fede, sugli aspetti profondi e significativi del mistero dell'Incarnazione che stiamo per rivivere.

Uno degli elementi che caratterizzano la preghiera e la riflessione di questi giorni è senz'altro la tradizionale serie di antifone natalizie, le cosiddette antifone «O», che, nel loro insieme, illustrano i diversi aspetti della venuta dell'atteso Salvatore.

In queste antifone liturgiche è la stessa voce della Chiesa ad innalzarsi verso l'Altissimo. Essa invoca l'Atteso delle genti con titoli molto eloquenti, che sono frutto sia della fede biblica sia della secolare riflessione ecclesiale.

Nel Salvatore di cui celebreremo la nascita a Betlemme la comunità cristiana contempla la «Sapienza dell'Altissimo», la «Guida del suo popolo», il «Germoglio della radice di Iesse», la «Chiave di Davide», l'«Astro nascente», il «Re delle genti» e, infine, l'«Emmanuele».

«O Emmanuele, Dio-con-noi, attesa dei popoli e loro liberatore: vieni a salvarci con la tua presenza».

O Emmanuele! Oggi, antivedigia della solennità del Santo Natale, è con questo titolo che la liturgia si rivolge al Messia. Si tratta di un'invocazione che in un certo senso riassume in sé tutte quelle dei giorni passati. Il Figlio della Vergine ha ricevuto il nome profetico di «Emmanuele», cioè «Dio-con-noi». Tale nome richiama la profezia fatta sette secoli prima per bocca del profeta Isaia. Con la nascita del

* Ex allocutione die 23 decembris 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 dicembre 1992).

Messia Dio assicura una presenza piena e definitiva in mezzo al suo popolo. Ciò costituisce la risposta divina al bisogno fondamentale dell'uomo di ogni luogo e di ogni tempo.

Gli sforzi dell'umanità di costruire un futuro di benessere e di felicità possono, infatti, raggiungere pienamente il loro scopo solo andando oltre le realtà finite. Nel desiderio e nell'impegno per realizzare un futuro di giustizia e di pace si manifesta un segno eloquente dell'insopprimibile anelito a Dio che pulsa nel cuore dell'uomo.

Viviamo oggi in un tempo caratterizzato dall'acuirsi di un certo senso di smarrimento, di una sensazione di vuoto che, a ben guardare, è la conseguenza dell'affievolirsi del «senso di Dio». Nel nostro mondo secolarizzato molti hanno perso questo riferimento essenziale per scelte decisive della loro esistenza.

Proprio in questo contesto acquista particolare rilievo il lieto messaggio del Natale. Soprattutto per coloro che, nel nostro secolo, sono stati forzatamente distolti dall'incontro con l'autentico Signore della storia, o si sono smarriti nei quotidiani affanni dell'esistenza, si rinnova nel Natale che stiamo per celebrare la «buona notizia» della venuta del «Dio-con-noi». Quanto è impossibile alle forze umane, Dio stesso, nel suo amore infinito, lo compie mediante l'Incarnazione del suo Figlio unigenito.

Nella Notte Santa viene proclamata la vittoria dell'Amore sull'odio, della vita sulla morte. L'uomo non è più solo, giacché il muro insuperabile che lo divideva dalla comunione con Dio è stato definitivamente abbattuto. Nella grotta di Betlemme il cielo e la terra si toccano, l'infinito è entrato nel mondo e si spalancano, per l'umanità, le porte dell'eterna eredità divina. Con la presenza del «Dio-con-noi», anche la più buia notte del dolore, dell'angoscia e dello sconcerto è superata e vinta per sempre. Il Verbo incarnato, l'Emmanuele, il «Dio-con-noi» è la speranza di ogni fragile creatura, il senso di tutta la storia, il destino dell'intero genere umano.

Il divino Bambino, adorato dai pastori nella grotta, è il dono supremo dell'amore misericordioso del Padre celeste: per venire incontro agli uomini di ogni tempo non ha disdegnato di farsi egli stesso

simile a noi, condividendo fino in fondo la nostra condizione creaturale, eccetto il peccato.

L'antifona natalizia, che la Chiesa canta nell'odierna liturgia, si conclude con l'invocazione: « Salvaci – o Signore – con la tua presenza ». Nel mistero del Natale ammiriamo attoniti l'eterno Verbo divino fatto carne, divenuto presenza sorprendente fra noi, in noi. Egli colma con l'efficace intervento della sua grazia il vuoto della tristezza e della pena, rischiarla la ricerca della gioia e della pace, avvolge ogni nostro sforzo teso a costruire un mondo migliore, e più solidale.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum**

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Angola e São Tomé: textus *lusitanus* Ordinis celebrandi Matrimonium (13 nov. 1992, Prot. CD 1383/92).

Textus *lusitanus* Ordinis Consecrationis Virginum (15 nov. 1992, Prot. CD 1393/92).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni A (23 nov. 1992, Prot. CD 1989/92).

Belgio: textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum pro Anno I, Hebdomadis XIV-XXVII temporis «per annum» – Officium Lectionis (21 nov. 1992, Prot. CD 1855/92).

Boemia: textus *bohemicus* Precis eucharisticae I, II et III cum pueris, Precis eucharisticae I et II de reconciliatione atque Precis eucharisticae, quae in Missis pro variis necessitatibus adhiberi potest (3 oct. 1992, Prot. CD 1653/92).

Capo Verde: textus *lusitanus* Ordinis celebrandi Matrimonium (13 nov. 1992, Prot. CD 1389/92).

Textus *lusitanus* Ordinis Consecrationis Virginum (15 nov. 1992, Prot. CD 1399/92).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni A (23 nov. 1992, Prot. CD 1995/92).

* Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 octobris ad diem 31 decembris 1992.

Guinea-Bissau: textus *lusitanus* Ordinis celebrandi Matrimonium (13 nov. 1992, Prot. CD 1387/92).

Textus *lusitanus* Ordinis Consecrationis Virginum (15 nov. 1992, Prot. CD 1397/92).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni A (23 nov. 1992, Prot. CD 1993/92).

Messico: textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatorum Christophori Magallanes et sociorum, *martyrum* (28 octobris 1992, Prot. CD 1359/92).

Mozambico: textus *lusitanus* Ordinis celebrandi Matrimonium (13 nov. 1992, Prot. CD 1385/92).

Textus *lusitanus* Ordinis Consecrationis Virginum (15 nov. 1992, Prot. CD 1395/92).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni A (23 nov. 1992, Prot. CD 1991/92).

Olanda: textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum pro Anno I, Hebdomadis XIV-XXVII temporis «per annum» – Officium Lectionis (21 nov. 1992, Prot. CD 1853/92).

Portogallo: textus *lusitanus* Ordinis celebrandi Matrimonium (13 nov. 1992, Prot. CD 1381/92).

Textus *lusitanus* Ordinis Consecrationis Virginum (15 nov. 1992, Prot. CD 1391/92).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni A (23 nov. 1992, Prot. CD 1847/92).

2. *Dioeceses*

Guayaquil, Ecuador: textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatae Narcissae a Iesu Martillo Morán, *virginis* (5 nov. 1992, Prot. CD 1511/92).

Milano, Italia: textus *italicus* Missae «Pro humana vita tuenda atque provehenda» et Missae «Pro christiana familia», quae in Missale

Ambrosianum inter Missas «ad diversa» sunt inserendae (30 dic. 1992, Prot. CD 1071/92).

Novara, Italia: textus italicus Missae in honorem Sancti Gaudentii, *episcopi* (20 oct. 1992, Prot. CD 891/92).

Skopje-Prizren, Macedonia: textus *albaniensis* Ordinis Baptismi Parvulorum (29 oct. 1992, Prot. CD 1297/92).

4. Instituta

Carmelitani: textus *hispanicus, catalaunicus, bohemicus, gallicus, anglicus, italicus, melitensis, polonus, lusitanus, germanicus* et *neerlandicus* Missae necnon Liturgiae Horarum in honorem Sancti Elisei, *prophetæ* (18 dec. 1992, Prot. CD 535/92).

Carmelitani Scalzi: textus *polonus* orationis collectae atque textus *italicus, gallicus, anglicus* et *polonus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Mercede Prat, *virginis* et *martyris* (13 nov. 1992, Prot. CD 737/92).

Cistercensi della Stretta Osservanza (Trappisti): textus *anglicus, italicus, hispanicus* et *gallicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Raphaelis Arnáiz Barón (27 oct. 1992, Prot. CD 1662/92).

Claretiani: textus *anglicus, catalaunicus, germanicus* et *italicus* orationis collectae necnon lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Philippi a Iesu Munárriz et sociorum, *martyrum* (3 oct. 1992, Prot. CD 1655/92).

Ospedalieri di S. Giovanni di Dio: textus *anglicus, italicus, catalaunicus, gallicus, germanicus, lusitanus* et *polonus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Braulii Mariae, Friderici et sociorum, *martyrum* (26 oct. 1992, Prot. CD 1767/92).

Pie Discepole del Divin Maestro: textus *anglicus* proprius Ordinis Professionis Religiosae (22 oct. 1992, Prot. CD 1589/92).

Suore della Sacra Famiglia di Urgel: textus *hispanicus* proprius Ordinis Professionis Religiosae (7 dec. 1992, Prot. CD 359/92).

Suore Missionarie della Sacra Famiglia: textus *polonus* Missae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Boleslaviae Mariae Lament, *virginis* (2 oct. 1992, Prot. CD 19/92).

Textus *anglicus* et *russicus* Missae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Boleslaviae Mariae Lament, *virginis* (28 oct. 1992, Prot. CD 1807/92).

Supremo Ordine Militare di Malta: textus *germanicus* Proprii Missarum (3 nov. 1992, Prot. CD 1817/92).

Textus *gallicus* Proprii Missarum (18 dec. 1992, Prot. CD 1585/92).

II. APPROBATIO TEXTUUM

1. Conferentiae Episcoporum

Messico: textus *latinus* orationis collectae et textus *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Christophori Magallanes et sociorum, *martyrum* (28 octobris 1992, Prot. CD 1359/92).

Scozia: textus Precis eucharisticae pro surdis et mutis (24 nov. 1992, Prot. CD 1863/92).

2. Dioeceses

L'Aquila, Italia: textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (15 oct. 1992, Prot. CD 659/92).

Città del Capo, Africa Meridionale: textus *anglicus* proprius Missae «Our Lady of the Flight into Egypt» (13 nov. 1992, Prot. CD 1327/92).

Djakovo e Srijem, Croazia: textus *croaticus* Proprii Liturgiae Horarum (22 dec. 1992, Prot. CD 236/90).

Guayaquil, Ecuador: textus *latinus* orationis collectae et textus *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Narcissae a Iesu Martillo Morán, *virginis* (5 nov. 1992, Prot. CD 1511/92).

Linz, Austria: textus *germanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (7 nov. 1992, Prot. CD 1123/91).

Milano, Italia: textus *latinus* Missae «Pro humana vita tuenda atque provehenda» et Missae «Pro christiana familia», quae in Missale Ambrosianum inter Missas «ad diversa» sunt inserendae (30 dic. 1992, Prot. CD 1071/92).

Novara, Italia: textus *latinus* Missae in honorem Sancti Gaudentii, *episcopi* (20 oct. 1992, Prot. CD 891/92).

4. *Instituta*

Carmelitani Scalzi: textus *lusitanus* Missae in honorem Sancti Raphaëlis Kalinowski (17 nov. 1992, Prot. CD 755/92).

Congregazione della Missione: textus *anglicus* Ordinis Benedictionis et impositionis Sacri Numismatis Beatae Mariae Virginis Immaculatae (5 nov. 1992, Prot. CD 1783/92).

Figlie del Sacro Cuore di Gesù: textus *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Iesu Sacramentato Venegas de la Torre, *religiosae* (28 oct. 1992, Prot. CD 1785/92).

Benedettine, Abbazia «Sainte-Marie des Deux-Montagnes» di Québec, Canada: textus *latinus* proprius Liturgiae Horarum pro celebratione Sanctae Marthae, loci «Sainte-Marthe sur le Lac» Patronae (28 oct. 1992, Prot. CD 1777/92).

Suore della Sacra Famiglia di Urgel: textus *catalaunicus* proprius Ordinis Professionis Religiosae (7 dec. 1992, Prot. CD 485/92).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. Conferentiae Episcoporum

Bolivia: 6 iulii, B. Nazaria Ignatia March Mesa, *religiosa*, memoria ad libitum (3 oct. 1992, Prot. CD 1665/92).

Slovacchia: 27 iulii, S. Gorasus et socii, memoria (2 oct. 1993, Prot. CD 1659/92).

2. Dioeceses

L'Aquila, Italia: Calendarium proprium (15 oct. 1992, Prot. CD 659/92).

Linz, Austria: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 5 ianuarii, S. Ioannis Nepomucensis Neumann, *episcopi*, memoria ad libitum;
- 19 aprilis, B. Marcelli Callo, *martyris*, memoria ad libitum (7 nov. 1992, Prot. CD 1123/91).

Marseille, Francia: 27 februarii, B. Maria a Iesu Deluil Martiny, *virgo*, memoria ad libitum (23 oct. 1992, Prot. CD 1593/92).

Novara, Italia: conceditur ut in Calendarium proprium:

- celebratio Beatae Mariae Virginis v.d. «del Sangue» a die 30 aprilis ad diem 28 aprilis transferri valeat;
- celebratio S. Iosephi Benedicti Cottolengo, *presbyteri*, a die 1 maii ad diem 30 aprilis transferri valeat (20 oct. 1992, Prot. CD 891/92).

4. *Instituta*

Benedettini, Abazia dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli di Tyniec Kraków, Polonia: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 17 iunii, S. Fratris Alberti Chmielowski, *religiosi*, memoria ad libitum;
- 26 augusti, Beatae Mariae Virginis de Czestochowa, sollemnitatis;
- 14 novembris, Commemoratio omnium defunctorum monasterii Tynecensis, memoria;
- 20 novembris, S. Raphaëlis Kalinowski, *presbyteri*, memoria ad libitum (13 oct. 1992, Prot. CD 1645/92).

Benedettine, Abbazia «Sainte-Marie des Deux-Montagnes» di Québec, Canada: conceditur ut celebratio Ss. Ioannis de Brébeuf, Isaac Jogues et sociorum, *martyrum*, a die 19 octobris ad diem 26 septembris transferri valeat (28 oct. 1992, Prot. CD 1777/92).

Suore Missionarie della Sacra Famiglia: 29 ianuarii, B.Boleslava Maria Lament, *virgo*, festum (2 oct. 1992, Prot. CD 19/92).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo Dolorosa: gratiosa imago quae in ecclesia parocchiali loci v.d. «Hałcnów» veneratur, Bielsko-Żywiec, Polonia (17 nov. 1992, Prot. CD 1641/92).

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de Guadalupe»: gratiosa imago quae in ecclesia sanctuario loci v.d. «El Carrizal» veneratur, Coro, Venezuela (8 oct. 1992, Prot. CD 893).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia sanctuarium Beatae Mariae Virginis de Lourdes in civitate Sancti Iacobi, Santiago de Chile, Cile (15 oct. 1992, Prot. CD 1301/92).

Ecclesia cathedralis Beatae Mariae Virginis Immaculatae in civitate Kabgayensi, Kabgayi, Rwanda (22 oct. 1992, Prot. CD 1555/92).

Ecclesia paroecialis Sanctae Mariae Magdalenae in loco v.d. «Cangas del Narcea», Oviedo, Spagna (18 nov. 1992, Prot. CD 1287/92).

Ecclesia sub titulo v.d. «Jesús del Gran Poder» in civitate Hispalensi, Sevilla, Spagna (29 dec. 1992, Prot. CD 670/90).

VIII. DECRETA VARIA

Košice, Slovackia: conceditur ut nova ecclesia in civitate Cassoviensi Deo dedicari valeat in honorem Beatorum Martyrum Cassoviensium (8 oct. 1992, Prot. CD 1755/92).

Queenstown, Africa Meridionale: conceditur ut nova ecclesia in loco v.d. «Khayalitsha» Deo dedicari valeat in honorem Beatae Iosephinae Bakhita, *virginis* (8 oct. 1992, Prot. CD 1753/92).

Roma, Italia: conceditur ut nova ecclesia in Urbe, loco v.d. «Tre Fontane – Laurentino», Deo dedicari valeat in honorem Beati Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, presbyteri (28 oct. 1992, Prot. CD 1773/92).

Benedettini, Abazia di Conception, Stati Uniti d'America: conceditur ut in ecclesia Abbatiae psalmodia Liturgiae Horarum peragi valeat servatis aptationibus ad usum Abbatiae loci Montserrat iam probatis, ad normam «Thesauri Liturgiae Horarum Monasticae» et secundum structuram propositam (6 nov. 1992, Prot. CD 1735/92).

Varia

XXV ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA RIVISTA «GOTTESDIENST»

Nel mese di novembre ha festeggiato il suo 25^{mo} anniversario la rivista «Gottesdienst», redatta in collaborazione tra gli Istituti Liturgici di Germania, Austria e Svizzera. La rivista presenta ogni due settimane informazioni e sussidi liturgici, soprattutto per i paesi di lingua tedesca, anche di interesse liturgico generale.

In tale occasione la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha inviato alla redazione della suddetta rivista una lettera di congratulazioni e di buon augurio per il futuro. Ne riportiamo qui il testo.

Prot. CD 1835/92

Sehr geehrter Herr Dr. Nagel!

Haben Sie ganz herzlichen Dank für Ihre persönliche Einladung anlässlich des 25jährigen Bestehens der Zeitschrift «Gottesdienst». Gern hätte ich an der festlichen Veranstaltung am 18. November in Trier teilgenommen, doch leider machen andere Termine hier in Rom ein Kommen unmöglich. Bitte haben Sie dafür Verständnis.

Umso mehr möchte ich Ihnen und allen Mitarbeiterinnen und Mitarbeitern der Redaktion der Zeitschrift «Gottesdienst», den Herausgebern und auch dem Verlag, meine ganz herzlichen Glückwünsche zu diesem denkwürdigen und festlichen Ereignis übermitteln. Mit der Gründung von «Gottesdienst» vor 25 Jahren wollte man ja zum einen wichtige und zuverlässige Informationen zu den einzelnen Schritten der Liturgiereform geben, zum anderen aber

auch ganz konkrete Anregungen bieten für eine würdige Feier des Gottesdienstes gemäß dem Buchstaben und dem Geist der liturgischen Bücher und anderer kirchlicher Dokumente. Darüber hinaus war und ist das Anliegen Ihrer Zeitschrift, in den Gemeinden und bei jedem einzelnen eine Spiritualität zu fördern, aus der das Volk Gottes leben kann und deren Quelle die Liturgie ist.

Aus meiner langjährigen Erfahrungen auch als Liturgiker ist mir bewußt, wie enorm wichtig gerade letzteres Anliegen ist und ich weiß darum Ihre wertvolle, sicherlich manchmal auch recht mühsame Redaktionsarbeit sehr zu würdigen und zu schätzen. Darum kann ich nur von Herzen wünschen, daß — wie schon in den vergangenen 25 Jahren — auch weiterhin das ganze gottesdienstliche Leben der Kirche und besonders auch der Geist und die Seele der Liturgie, die zugleich Geist und Seele der Kirche sind, Gegenstand der Zeitschrift «Gottesdienst» sein mögen. Denn immer gilt es — vielleicht heute mehr denn je —, das zu vermitteln und ein Bewußtsein dafür zu schaffen, was sich damals das II. Vatikanische Konzil zum Ziel gesetzt hatte, nämlich «... das christliche Leben unter den Gläubigen mehr und mehr zu vertiefen, die dem Wechsel unterworfenen Einrichtungen den Notwendigkeiten unseres Zeitalters besser anzupassen, zu fördern, was immer zur Einheit aller, die an Christus glauben, beitragen kann, und zu stärken, was immer helfen kann, alle in den Schoß der Kirche zu rufen» (SC 1). Möge das unser aller Anliegen sein!

In diesem Sinn darf ich Ihnen und allen, die mithelfen, daß «Gottesdienst» gelingt und so die zahlreichen Leser im deutschen Sprachgebiet erreicht, noch einmal meine ganz herzlichen Glückwünsche und meinen Dank für diese wichtige Arbeit übermitteln. Möge Gottes Segen all Ihre Bemühungen auch weiterhin begleiten!

Ihr im Herrn verbundener

† GERALDO M. AGNELO
Erzbischof, Sekretär

*Congregatio pro Clericis
Pontificia Commissio
de patrimonio artis et historiae conservando*

LETTERA AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI RESIDENZIALI
DELLA CHIESA UNIVERSALE

In data 15 ottobre 1992, Prot. N. 121/90/18, la Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa ha inviato a tutti Vescovi residenziali della Chiesa universale una lettera-sussidio per dare un aiuto ai responsabili della formazione dei candidati al presbiterato, nella preparazione e sensibilizzazione dei futuri sacerdoti al loro compito circa i patrimoni artistici e storici della Chiesa.

Il testo della lettera viene pubblicato nella rivista « Notitiae » in quanto la Costituzione Apostolica « Pastor bonus » al n. 103 stabilisce un rapporto tra la Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico e la nostra Congregazione sulla materia di cui si tratta in questa lettera circolare.

Eccellenza Reverendissima,

il Santo Padre Giovanni Paolo II, sollecito della fruttuosa valorizzazione dei beni culturali della Chiesa nell'opera di evangelizzazione, richiesta dall'attuale momento storico, e preoccupato per la salvaguardia di questo prezioso patrimonio artistico e storico della Chiesa e dell'umanità tutta, ha voluto imprimere un rinnovato dinamismo riguardo a tali valori, costituendo un nuovo Organismo nella Curia Romana, che si occupasse di questo esplicito settore di attività pastorale e culturale.

Con l'entrata in vigore della Costituzione Apostolica « Pastor bo-

nus», il 1° marzo 1989, la Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa iniziava appunto la sua attività.

Una delle prime e costanti evidenze, che emergono dall'analisi compiuta sulla situazione relativa allo «status» dei patrimoni artistici e storici della Chiesa, in tutte le parti del mondo, è che – senza un rinnovato impegno dei sacerdoti a riguardo della conservazione di tali beni, della loro valorizzazione culturale e pastorale e della sensibilizzazione circa il loro ruolo nell'evangelizzazione, nella liturgia, nell'approfondimento della fede – difficilmente si potrà realizzare l'operosità auspicata dalla Costituzione «Pastor bonus».¹

Inoltre, si assiste al preoccupante fenomeno di un indebito utilizzo di non pochi patrimoni artistici e storici ecclesiastici, i quali vengono asportati dalla sede per cui erano stati costituiti, per entrare a far parte di abitazioni e di collezioni private. Ciò avviene o a causa di azioni arbitrarie che i responsabili della custodia di tali beni qualche volta compiono; o, più spesso, a causa di furti che vanno paurosamente aumentando. Nell'uno e nell'altro caso si rende indispensabile un'opera di vigilanza, di responsabilità e di custodia più accurata ad opera dei sacerdoti stessi, nella loro veste di garanti dei beni artistici e storici della comunità cristiana.

Più volte la Santa Sede ha evidenziato e richiamato tale dovere dei Pastori, sottolineando come, già durante gli anni della formazione presbiterale, sia indispensabile che venga data una profonda coscienza del valore dell'arte sacra, dell'importanza della costituzione-custodia-retta utilizzazione degli archivi ecclesiastici e della conservazione-promozione di biblioteche per le comunità cristiane.²

Come verrà rimarcato in questo stesso testo, la «Ratio Funda-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, 28 giugno 1988, art. 103.

² Cf. ad esempio: *Sacrosanctum Concilium*, 129; S. Congregazione per i Seminari e Università degli Studi, *circa il corso di archivistica nei seminari maggiori*, 27 maggio 1963.

Lettera Card. Gasparri, *circa la conservazione, la custodia, l'uso di archivi e biblioteche ecclesiastiche*, 15 aprile 1923.

mentalis institutionis sacerdotalis», facendo eco alla Costituzione conciliare «Sacrosantum Concilium», richiedeva che la sacra Liturgia, da considerarsi una delle discipline principali degli studi teologici, venisse presentata «in connessione con le altre discipline». ³ E vari Episcopati, nelle «Norme» emanate per la preparazione del clero nelle loro rispettive nazioni, hanno posto discipline quali: Arte Sacra, Archeologia, Archivistica, Biblioteconomia a corredo della formazione liturgica e pastorale, per promuovere nei loro futuri presbiteri un'adeguata sensibilità e preparazione circa le future responsabilità nel settore dei patrimoni artistici e storici della Chiesa (cf. nota 13).

Questa Pontificia Commissione, dopo un accurato esame delle diverse situazioni che si riscontrano nelle varie Chiese particolari, ritiene proprio compito – d'intesa con la Congregazione per l'Educazione Cattolica – indirizzare agli Eccellentissimi Vescovi, alla cui cura è affidata la formazione integrale dei futuri presbiteri, la presente lettera, allo scopo di suggerire un'intensificazione o un recupero d'impegno nel promuovere un'adeguata sensibilità e responsabilità in coloro che vanno preparandosi ai compiti presbiterali, riguardo alla valorizzazione, alla conservazione, alla custodia e alla fruizione dei patrimoni artistici e storici della Chiesa.

UN PROBLEMA DI RILIEVO PER LA VITA DELLA CHIESA

1. Nel corso dei secoli la Chiesa ha tradizionalmente avvertito come parte integrante del suo ministero la promozione, la custodia e la valorizzazione delle più alte espressioni dello spirito umano in campo artistico e storico.

Oltre a realizzare un proprio apporto alla promozione integrale dell'uomo mediante varie iniziative educative e culturali, la Chiesa ha infatti annunciato il Vangelo e perfezionato il culto divino in

³ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis*, 6 gennaio 1970, n. 80 (*Ratio fundamentalis*, 19 marzo 1985, n. 79).

molteplici modi attraverso le arti letterarie, figurative, musicali, architettoniche; nonché attraverso la conservazione di memorie storiche e di preziosi documenti della vita e della riflessione dei credenti. Il messaggio della salvezza si è comunicato, e ancora oggi si comunica, pure attraverso tali mezzi a intere moltitudini di credenti e non credenti.

Questa attenzione costante della Chiesa ha arricchito l'umanità di un immenso tesoro di testimonianze dell'ingegno umano e della sua adesione alla fede. Esso costituisce parte cospicua del patrimonio culturale dell'umanità.

2. Anche il Concilio Vaticano II ha solennemente richiamato questa responsabilità e questo ministero della Chiesa,⁴ soffermandosi in particolare, per quanto riguarda l'arte sacra, sulla formazione artistica del clero: «I chierici, durante il corso filosofico e teologico, siano istruiti anche sulla storia e lo sviluppo dell'arte sacra, come pure sui sani principi sui quali devono fondarsi le opere dell'arte sacra, in modo che stimino e conservino i venerabili monumenti della chiesa e possano offrire opportuni consigli agli artisti nella realizzazione delle opere».⁵

Il Concilio, infatti, prende atto di due componenti importanti del problema che si desidera, ora, sottoporre all'attenzione delle persone e delle istituzioni responsabili della formazione dei futuri presbiteri.

3. Da un lato si assiste oggi, in varie parti del mondo e all'interno delle diverse culture, ad una forte crescita della consapevolezza del valore del patrimonio artistico e culturale dei popoli. Una nuova attenzione è ad esso riservata. Nuove e più abbondanti risorse vengono impiegate per la sua conservazione e il suo utilizzo. Più alte si levano le voci di protesta di fronte al rischio della sua dispersione o distruzione.

Mentre l'umanità registra il fallimento di un modello di vita gio-

⁴ Cf. *Gaudium et spes*, 53-62; *Sacrosanctum Concilium*, 122-128; *Messaggi del Concilio all'umanità: Messaggio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 129.

cato sul consumo dell'effimero e sul potere incontrastato della tecnica; mentre crollano le ideologie chiuse alla trascendenza e alla spiritualità dell'uomo, si registra un crescente ricorso alla fruizione di beni propri dello spirito umano e caratteristici delle manifestazioni superiori del suo genio.

In un mondo minacciato da nuove forme di barbarie e percorso da flussi migratori sempre più imponenti, che espongono intere popolazioni a vivere quasi sradicate dal proprio «humus», sono molti, e sempre più numerosi, le donne e gli uomini che si fanno sensibili al valore umanizzante delle espressioni culturali ed artistiche. Cresce di conseguenza la convinzione che è importante, per il futuro dell'umanità, por mano alla loro retta conservazione, alla difesa dalla dispersione e dalla strumentalizzazione (che derivano da un loro uso orientato solo a fini economici), alla loro valorizzazione come veicoli di senso e di valore per la vita umana.

4. Dall'altro lato, si è consapevoli che l'opera e la responsabilità di contribuire a questo lavoro di umanizzazione, a questa cura del «supplemento d'anima» da garantire al mondo moderno, grava in particolare sulla Chiesa e – all'interno delle comunità cristiane – soprattutto sulle spalle dei presbiteri. Essi presiedono e orientano autorevolmente, sotto la guida dei Vescovi e del Successore di Pietro, l'opera di evangelizzazione che si attualizza anche attraverso la promozione, la cura e l'utilizzo dei beni culturali. Ad essi è affidata in modo specifico la conservazione saggia ed illuminata dei beni della comunità, di cui, spesso, una parte notevole è costituita da opere dell'ingegno artistico e da preziose testimonianze e tracce della fede dei padri. Essi, inoltre, devono farsi promotori di un costante dialogo tra la comunità ecclesiale, gli uomini di cultura e gli artisti, rinnovando una tradizione che ha dato vita a capolavori immortali, contribuendo all'arricchimento interiore dell'arte stessa, della comunità dei credenti e dell'intera umanità.

5. Di fronte a queste considerazioni si deve purtroppo constatare come, in molti casi, negli anni recenti, la preparazione del clero allo

svolgimento di questo compito sia stata assai debole ed approssimativa, quando non del tutto assente, come si rileva da una recente inchiesta condotta, nelle singole Chiese particolari, dalla Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa.

È vero che i presbiteri si trovano a dover affrontare nel mondo moderno numerosi, urgenti e complessi problemi di evangelizzazione e di guida pastorale della comunità; ma è altrettanto vero che la loro capacità di gestire e valorizzare correttamente i beni culturali, loro affidati, fa parte della loro missione che, in base alle considerazioni precedenti, non è certo una parte secondaria o trascurabile.

Anche nei casi in cui il rapporto dei presbiteri con i beni culturali è opportunamente mediato attraverso la competenza di laici e di esperti collaboratori, la responsabilità ultima e, soprattutto, la finalizzazione pastorale dell'uso di quei beni rimane responsabilità primaria di chi presiede la comunità e richiede, dunque, una preparazione adeguata.

Del resto, le conseguenze negative di una carente sensibilità estetica e pastorale nella gestione dei beni culturali sono in molti casi evidenti e sono oggetto di giustificato rammarico da parte delle autorità sia ecclesiastiche sia civili: furti dovuti talvolta a gravi carenze di custodia, danneggiamenti, usi impropri e distruttivi, vendite abusive, restauri approssimativi e devastanti (condotti talvolta, in modo improvvido, con la motivazione di adeguamenti liturgici), scarsa cura del patrimonio, difficoltà o sterilità del dialogo con il mondo degli artisti e degli studiosi.⁶

6. Di fronte a questi fenomeni appare sempre più urgente una rinnovata attenzione della Chiesa intera a tale problema. Molto è già stato fatto, e ancora oggi si fa per correggere gli errori e per prevenire le negligenze; ma molto resta ancora da fare, soprattutto attraverso una ripresa di sensibilizzazione e informazione sull'importanza di

⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sulla cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa*, 11 aprile 1971.

questo aspetto non secondario del servizio della Chiesa alla proclamazione del Vangelo e al vero progresso dell'umanità.

Riteniamo, dunque, che ci si trovi dinnanzi ad un problema reale, la cui importanza non deve sfuggire a nessuno. Esso assume caratteristiche di particolare urgenza se si considera la sua pertinenza al grande compito della nuova evangelizzazione. Una sua adeguata soluzione potrà offrire nuove ed efficaci possibilità sia nel campo della catechesi, sia in quello della pastorale liturgica, sia – più in generale – nel campo della promozione e della diffusione della cultura, che mai fu considerato estraneo alle sollecitudini della Chiesa per lo sviluppo integrale dell'umanità.

7. Sulla base di queste considerazioni, è sembrato opportuno alla Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa, offrire agli Eccellentissimi Vescovi e, in particolare, ai responsabili della formazione sacerdotale e religiosa, uno specifico contributo di riflessione e qualche suggerimento applicativo sul tema della preparazione dei futuri presbiteri in vista della promozione, custodia e valorizzazione dei beni culturali.

Si richiama così e si continua una lunga e documentata tradizione che ha visto la Chiesa, e in particolare i Sommi Pontefici e i Dicasteri della Santa Sede, indicare spesso e solennemente l'importanza del problema e le vie per affrontarlo con efficacia.⁷

Il presente contributo si inserisce, poi, opportunamente nell'alveo delle riflessioni suscitate dal recente Sinodo dei Vescovi sulla formazione sacerdotale. Tra le « circostanze attuali » richiamate dal tema stesso del Sinodo, sembra di poter individuare, infatti, anche quanto abbiamo più sopra esposto. In più d'uno degli interventi dei Padri sinodali il tema dei beni Culturali, quali vie di evangelizzazione e di

⁷ Per citare solo qualche documento di questo secolo, oltre a quello segnalato alla nota precedente, si possono ricordare: SEGRETERIA DI STATO, *Circolare per l'istituzione di Commissariati per i monumenti custoditi dal clero*, 10 dicembre 1902; *Circolare per la conservazione degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche*, 15 aprile 1923; *Circolare agli Ordinari d'Italia*, 1 settembre 1924; S. CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, *Disposizioni circa gli oggetti di storia e di arte sacra*, 24 maggio 1939.

promozione, è stato evocato, più o meno direttamente. Ne ritroviamo l'eco nella esortazione Apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II.⁸

8. Intendiamo esporre alcune osservazioni e suggerire alcune priorità intorno a quattro punti principali: anzitutto lo scopo del presente intervento e delle attenzioni educative che esso intende richiamare; in secondo luogo, esaminando l'itinerario formativo nel suo complesso e nelle sue principali componenti, per soffermarci – in terzo luogo – sull'aspetto propriamente scolastico-intellettuale della formazione; infine svolgeremo alcune considerazioni sui formatori e sugli strumenti adatti all'adeguata preparazione dei presbiteri alla promozione, conservazione e valorizzazione del patrimonio di beni culturali loro affidato.

I. LO SCOPO DI QUESTO INTERVENTO

9. Il presente documento intende costituire un aiuto ai responsabili della formazione dei candidati al presbiterato, precisando gli itinerari formativi e, soprattutto, suggerendo linee operative ed iniziative volte a sensibilizzare i futuri presbiteri al loro compito circa i patrimoni artistici e storici della Chiesa, da inserire organicamente nell'iter educativo dei futuri sacerdoti.

Dal momento che si tratta di iniziare o di precisare un lavoro formativo che, negli anni recenti, per diverse ragioni, ha conosciuto, in molte realtà ecclesiali, interruzioni, ritardi e lacune, la preoccupazione principale è quella di stimolare una riflessione approfondita sulla situazione, le necessità e le risorse disponibili o da attivare, in modo da creare le condizioni per iniziative concrete da avviare in modo graduale e meditato.

Non si dimentica che esiste anche il problema della formazione permanente del clero, pure in questo campo. Per ora, tuttavia, si vuole concentrare l'attenzione sulla formazione iniziale dei futuri presbiteri.

⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica postsinodale, *Pastores dabo vobis*, n. 55.

10. Quanto diremo intende riferirsi particolarmente ai candidati al presbiterato, appartenenti sia al Clero diocesano, sia agli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica. Avendo riguardo, però, alle responsabilità non indifferenti di tanti religiosi laici e religiose nei confronti dei beni culturali, la presente lettera si rivolge, fatti gli opportuni adattamenti, anche a coloro che sono in formazione negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica laicali, maschili e femminili, affinché anch'essi siano preparati a tener conto di questo aspetto nella loro attività apostolica.

11. Non si tratta certo di preparare degli specialisti in materia di gestione dei beni culturali. Ciò che si vuole raggiungere è, più semplicemente, che i pastori d'anime acquisiscano quella sensibilità e quella competenza che permettano loro di valutare attentamente la portata dei valori in giuoco, potendosi così avvalere, all'occorrenza, in modo corretto e senza eccessive deleghe, della collaborazione degli esperti. I presbiteri poi devono esser messi in grado di educare a tali valori le comunità loro affidate, di saper collaborare in modo corretto e non strumentale con le associazioni, le amministrazioni e gli enti pubblici e privati preposti alla tutela e alla promozione dell'arte e delle varie forme di cultura.

12. L'ambito al quale ci si riferisce è costituito non solo dall'arte sacra (architettura, pittura, scultura, mosaico, musica, arredo, e ogni altra arte attinente all'ambiente e allo svolgersi della liturgia e del culto), ma anche dalle biblioteche, dagli archivi e dai musei, molti dei quali stanno oggi sorgendo o vengono rinnovati e aggiornati con esplicita qualifica ecclesiale. La promozione e la cura di tutti questi ambiti sono da intendere come servizi di grande valore offerti dalla comunità cristiana, che custodisce, così, una parte cospicua del patrimonio culturale dell'umanità.

II. UN ITINERARIO FORMATIVO COMPLESSO E LE SUE RAGIONI

13. Prima di passare a qualche suggerimento particolare, vogliamo richiamare la convinzione che, soprattutto nel nostro caso, tipica-

mente di « formazione pastorale », non si tratta solo di garantire la trasmissione di nozioni e di informazioni sui beni culturali. Molto più, si tratta di curare un itinerario formativo che, sotto vari aspetti e con vari strumenti, faccia crescere una sensibilità matura per questi valori nel contesto del progetto educativo di ogni seminario o studentato.

I beni culturali vanno conosciuti ed apprezzati da persone educate a coglierne il valore globale e capaci di fruire della contemplazione di quelle verità che essi comunicano.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad un problema che non è solo scolastico, ma affonda le sue radici in una globale formazione della sensibilità della persona. Di conseguenza, in questa prospettiva si tratterà, nella maggioranza dei casi dei futuri Presbiteri, di integrare una cultura che in varie parti del mondo si fa sempre più tecnicistica ed efficientista. Essa non favorisce spontaneamente il determinarsi di una mentalità umanistica, che è premessa indispensabile per poter valutare correttamente le espressioni più alte e più autentiche dello spirito umano.

14. La formazione dovrà farsi carico innanzitutto di tale integrazione, se i candidati al presbiterato provengono da ambienti segnati dal prevalere unilaterale della cultura tecnica e di una mentalità « scientifica », presentando di conseguenza gravi lacune dal punto di vista dell'esperienza estetica, della sensibilità storica e letteraria, della conoscenza « partecipativa » del mondo artistico, e, più ancora, della capacità di cogliere tali valori.

Gli alunni andranno coinvolti personalmente nell'apprendimento di questo « umanesimo » che, nel suo significato più nobile ed equilibrato, si rivela quale premessa indispensabile e quale necessario corredo per l'accoglienza del messaggio evangelico da parte dei singoli e delle culture. Come si può intuire, non si tratta in primo luogo e solo di un'operazione intellettuale, ma di una globale crescita della persona, sia sul piano della maturazione della sensibilità, sia sul piano propriamente religioso e culturale, sia sul piano culturale, spirituale e pastorale.

La proposta educativa del seminario e dello studentato dovrà ar-

ricchirsi, in svariati modi e in occasioni ben scelte e programmate, di esperienze e stimoli adatti a incrementare questa maturazione globale.

15. È opportuno ricordare che l'ambiente abitativo in cui si svolge la formazione è, già di per se stesso, dotato di capacità formativa. Anche un ambiente semplice, o di concezione moderna, può essere più o meno capace di facilitare un clima di raccoglimento e di far crescere un'adeguata sensibilità estetica. A maggior ragione là dove si vive in ambienti carichi di storia e di arte.

16. La stessa vita comunitaria può essere importante in vista dell'obiettivo che ci proponiamo: stimolare al senso di partecipazione attiva e all'assunzione di responsabilità; educare allo spirito di collaborazione unito alla consapevolezza dei propri limiti; incrementare il rispetto per le competenze altrui e la capacità di valorizzarle, indirizzandole al servizio del Vangelo, sono alcune componenti di questo aspetto dell'educazione al ministero presbiterale.

La mancata acquisizione di queste qualità umane può essere ritenuta come una delle cause più immediate di comportamenti poco maturi nei riguardi del patrimonio artistico e storico, o delle difficoltà nella conduzione di un dialogo corretto e fecondo con il mondo degli artisti. Nulla più di una mentalità angusta rende incapaci di apprezzare il vero e il bello.

17. Anche la formazione spirituale assume, nel nostro campo, una grande importanza. La vita liturgica ha un ruolo di grande rilievo nell'educazione della sensibilità estetica. La prima scuola d'arte è costituita dalle celebrazioni che si tengono nella comunità di formazione. Esse dovrebbero essere esemplari anche dal punto di vista artistico. Questo comporta una costante verifica del loro livello e della loro qualità, evitando gli opposti eccessi della trascuratezza e dell'eccessiva e bizzarra ricercatezza, entrambi contrari al buon senso estetico.

La preghiera comunitaria e quella individuale sono anch'esse ambiti importanti di formazione a una sensibilità artistica integrata profondamente nella stessa esperienza di fede. I responsabili della formazione spirituale devono, perciò, educare alla preghiera in modo da

lasciare spazio anche alle dimensioni della sensibilità, dell'immaginazione, della contemplazione estetica. Quest'ultima, se ben inserita nell'esperienza della grazia e nell'accoglienza dello Spirito, non è per nulla distraente o evasiva; al contrario è veicolo di una sempre più profonda celebrazione delle «grandi opere del Signore».

18. La pratica della pastorale incontra spesso problemi posti dall'arte sacra e dell'arte in genere.

Occorre che i futuri presbiteri siano aiutati anzitutto a non ignorare questi problemi ma a saperli riconoscere e valutare, affrontandoli con prudenza e intelligenza pastorale. Fin dalle prime esperienze di ministero, essi saranno così resi consapevoli delle responsabilità che li attendono come guide della comunità dei credenti nei confronti di un mondo tanto affascinante e ricco di risorse, oltre che bisognoso di purificazione e di orientamento.

III. LA FORMAZIONE SCOLASTICO-INTELLETTUALE

19. Quanto abbiamo esposto fin qui non intende certo sottovalutare l'apporto specifico che alla soluzione del nostro problema può essere dato dalla formazione intellettuale, attraverso l'appropriata articolazione dei corsi scolastici accademici. Si voleva soltanto collocare questo campo decisivo ed essenziale della formazione nel contesto più vasto della crescita globale della persona, alla quale è finalizzato anche il momento dello studio.

Nei suggerimenti che seguono, ci atterremo all'indicazione della «*Ratio Fundamental*», che saggiamente raccomanda di non «moltiplicare il numero delle discipline, ma di cercare di inserire adeguatamente in quelle già prescritte nuove questioni o nuovi aspetti».⁹

20. Per integrare precedenti curricoli di studio lacunosi in proposito, è da favorire, quando è possibile, l'apporto di una buona scuola

⁹ *Ratio Fundamental*, 80; che rimanda ad *Optatam totius*, 17. E ancora: «Non si introducano facilmente nuove discipline, ma piuttosto i nuovi problemi vengano inseriti al punto giusto nei trattati già esistenti» (*Ratio Fundamental*, 90).

superiore nel quadro del seminario minore o di altre forme di accompagnamento formativo e culturale delle vocazioni, negli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza.

Nel recente Sinodo dei Vescovi sulla formazione dei futuri sacerdoti nelle circostanze attuali, molti Padri si sono soffermati sulla necessità di proporre alle vocazioni giovanili e adulte un « periodo propedeutico » alla teologia, nel quale potranno trovare opportuna collocazione anche gli insegnamenti di storia dell'arte, di storia delle civiltà e della filosofia che si rivelano di grande aiuto alla maturazione della sensibilità umanistica e artistica e il documento postsinodale ne ha raccolto l'istanza.¹⁰

21. Ai corsi di filosofia compete la presentazione di un sufficiente complesso di questioni riguardanti l'estetica.

La teologia sistematica può presentare molti temi di rilievo in riferimento alla « forma » della rivelazione, a proposito della quale non è da considerarsi estranea anche una valutazione che, oltre ai trascendentali del vero e del bene, attinga anche al trascendentale, troppo spesso trascurato, del bello.¹¹

In particolare, la teologia spirituale potrà influire positivamente, nel senso qui auspicato, attraverso l'esame di tematiche come l'iconologia, o l'influsso in genere dell'aspetto estetico sul determinarsi delle più elevate esperienze cristiane.

L'insegnamento del diritto canonico comprende l'esame degli importanti canoni che riguardano la gestione dei beni culturali e delle opere d'arte.

Del tutto peculiare è il ruolo dell'insegnamento della liturgia nel mettere in evidenza il valore espressivo e comunicativo della fede, che si deve attribuire all'architettura, alla pittura, alla scultura, alla musica, in relazione alle celebrazioni sacramentali e al culto.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Postsinodale, *Pastores dabó vobis*, 62; (cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, 6 gennaio 1980, parte III).

¹¹ Cf. a questo proposito, tra i teologi contemporanei, la speculazione sviluppata da H.U. Von Balthasar nella sua opera *Gloria*.

Così pure la storia ecclesiastica e la patrologia offrono ampie possibilità per mettere in luce la creatività della fede cristiana, la sua capacità di accogliere ed elevare le diverse espressioni dell'arte, il rapporto profondo che intercorre tra riflessione teologica, inculturazione della fede e opere d'arte.

Infine, anche nella teologia pastorale, che ha recentemente acquisito un maggiore peso negli studi ecclesiastici, vi sono ampi spazi per riprendere, sotto nuovi punti di vista, i temi dell'arte sacra e dei beni culturali e del ruolo di guida responsabile di tali beni che compete ai pastori delle comunità cristiane.

22. Pur raccomandando, come s'è visto, di non moltiplicare inutilmente i corsi scolastici, la «Ratio Fundamentalis» ha riconosciuto il ruolo e l'importanza dei corsi speciali e delle discipline ausiliarie.¹² Taluni Episcopati nazionali, nell'elaborazione delle «Norme» per i propri seminari, hanno recepito quest'invito,¹³ suggerendo che siano programmati corsi nei quali si affrontino, in modo più approfondito e sistematico, la storia e principi dell'arte sacra, l'archeologia cristiana, l'archivistica, la biblioteconomia. Tali corsi possono contribuire a individuare determinati alunni da impegnare in tale settore di discipline per metterli in grado di svolgere, in futuro, una funzione di stimolo e di aiuto anche presso i confratelli.

23. Mentre auspichiamo che in tutte le «Norme» di ciascuna Conferenza Episcopale, quando si addivenisse ad un loro aggiornamento, venga maggiormente programmata questa sezione di discipline che rientra nel tema generale della «formazione culturale e pastorale circa i beni culturali ecclesiastici», ci sembra di poter affermare che è immediatamente possibile, per ogni seminario e studentato, de-

¹² *Ratio Fundamentalis*, 80.83-84.

¹³ Cf. per esempio: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori*, pp. 49.74-76; CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA, *La formación para el ministerio presbiteral*, 1986, p. 129; CONFERENZA EPISCOPALE MESSICANA, *Ordinamiento básico de los estudios para la formación sacerdotal en México*, 1988, p. 177; CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Rahmenordnung für die Priesterbildung*, 1978, p. 61; ecc.

lineare o intensificare un programma specifico su tale oggetto, valorizzando gli spazi consentiti all'interno delle discipline connaturali all'oggetto dei patrimoni d'arte e di storia, come si diceva più sopra.¹⁴

Potrebbe essere di estrema utilità che venissero pubblicati adeguati manuali, i quali proponessero unitariamente le tesi essenziali riguardanti la complessa materia giuridica, liturgica, estetica, pastorale, tecnica riguardante la costituzione, la conservazione, il restauro, la conduzione e la responsabilità relativa ai beni culturali ecclesiastici e al ruolo che, al riguardo, è chiamato a svolgere il futuro presbitero.

24. Nel quadro dell'ordinamento degli studi e della vita scolastica in genere, è infine da sottolineare l'utilità di iniziative specifiche, come l'incontro con artisti e critici d'arte, la partecipazione a qualche manifestazione artistica di particolare rilievo, la conoscenza e la visita delle eventuali istituzioni diocesane di questo settore (musei diocesani, archivi, biblioteche), la visita ai più importanti monumenti religiosi e civili della diocesi.

L'incontro diretto con il mondo dell'arte e della storia, sia attraverso la conoscenza viva di operatori di questo settore, sia attraverso l'accostamento personale delle opere d'arte e dei documenti, è un'esperienza capace di particolare efficacia formativa, che non può essere del tutto sostituita dalle lezioni teoriche impartite a scuola.

IV. FORMATORI E STRUMENTI

25. A tutti i responsabili della formazione è richiesta una buona sensibilità nei confronti del problema qui segnalato perché, come pensiamo di aver mostrato, l'acquisizione della giusta sensibilità nel campo della promozione, custodia e valorizzazione dei beni culturali

¹⁴ Data la grande varietà di situazioni locali, questa Pontificia Commissione preferisce non elaborare direttamente un programma organico, inerente alla complessa materia artistica, giuridica, pastorale, organizzativa riguardante il rapporto fra presbiteri e beni culturali artistici e storici della Chiesa, nella convinzione che tali programmi, completi ed efficaci, potranno venire elaborati localmente, secondo le indicazioni di questa Lettera circolare.

dipende da un'insieme di fattori che coinvolge la responsabilità di tutte le diverse componenti dell'educazione seminaristica.

Nell'ambito proprio dei docenti un particolare rilievo acquistano l'insegnante di liturgia e l'insegnante di storia ecclesiastica, ai quali compete in modo più diretto ed esplicito il ruolo di formatori di una buona sensibilità estetica. E un ruolo essenziale spetta al docente di teologia pastorale.

È forse superfluo precisare che le indicazioni, alle quali si è fatto cenno, richiedono da parte di questi docenti, e, in vari modi, da parte di tutta la comunità educante del seminario e dello studentato, un impegno di aggiornamento di non lieve entità.

26. Sarà opportuno por mano ad una preparazione specializzata per i docenti che potrebbero essere incaricati di insegnare materie come la pastorale, l'arte sacra, l'archeologia cristiana, l'archivistica e la biblioteconomia. Oltre a quanto è già lodevolmente fatto in molte parti del mondo e anche da Atenei Pontifici di Roma,¹⁵ potrebbe essere studiato, nelle Nazioni o Regioni, un coordinamento delle forze disponibili ed un progetto di formazione di operatori ecclesiali dei beni culturali. A questi potrebbe essere così offerta non solo l'alta competenza scientifica necessaria, ma altresì la doverosa sensibilità teologica ed ecclesiale, e la specifica preparazione all'insegnamento, in genere, e a quello nei seminari e negli studentati, in particolare.

A tali itinerari di preparazione specializzata, una volta creati, andranno dunque inviati i «formatori», educatori e insegnanti, che verranno poi impegnati negli istituti di formazione a servizio della preparazione dei futuri presbiteri circa le responsabilità che li attendono nel campo dei beni culturali della Chiesa.

27. Le discipline interessate alla formazione dei futuri presbiteri, in questo particolare campo, sono materia di insegnamento, in tutto o in parte, anche nelle facoltà universitarie statali o libere, per diversi

¹⁵ Si segnala in particolare il Corso Superiore per i beni culturali della Chiesa, della Pontificia Università Gregoriana, istituito nel 1991.

corsi di laurea e di specializzazione. E' importante che tali istituzioni culturali, soprattutto quelle inserite nelle Università Cattoliche, costituiscano punto di riferimento e occasioni di confronto e di dialogo per l'attività formativa dei seminari e degli studentati. Un discorso analogo può essere fatto per i musei, le biblioteche e gli archivi non ecclesiastici, che, spesso, attraverso varie forme organizzative, svolgono interessanti attività culturali alle quali la comunità cristiana non può rimanere estranea.

28. Un riferimento, fecondo di valori formativi, è certamente costituito dalla Commissione diocesana per l'arte sacra e dagli altri organismi ecclesiali che si prendono cura di questo settore in prospettiva pastorale. L'interscambio di persone, di informazioni, di iniziative tra questi enti e il seminario/studentato è normalmente uno dei canali più adatti ad integrare la formazione dei futuri presbiteri, in vista della cura pastorale dell'arte e dei beni culturali e della concreta preparazione ad operare in tale campo.

Siamo sicuri che Vostra Eccellenza, sensibile a tutti gli aspetti della vita pastorale, coglierà le preoccupazioni e le istanze contenute in questa nostra lettera, condividendo la sollecitudine del Santo Padre Giovanni Paolo II e nostra, affinché i futuri presbiteri siano posti in grado di far fronte anche alle responsabilità che li riguardano in questa delicata materia dei patrimoni d'arte e dei documenti di storia, affidati alla loro custodia e animazione.

Pensiamo che l'Eccellenza Vostra possa trasmettere, con proprie opportune indicazioni, il testo di questa lettera ai Responsabili, Educatori e Docenti, del Suo Seminario, affinché essi abbiano modo di riflettere sulle prospettive di fondo che l'hanno motivata e possano poi precisare, in concrete linee operative, il programma degli studi istituzionali dei loro alunni, relativamente sia ai corsi scolastici del sessennio filosofico teologico, sia al progetto globale di formazione, secondo i suggerimenti che ci siamo permessi di delineare.

Saremo assai lieti, inoltre, se in una delle riunioni del Suo Clero, Vostra Eccellenza potesse informarli circa l'intensificazione di impegno a tutti richiesta, riguardo alle nostre responsabilità sui patrimoni

artistici e storici della Chiesa, a cominciare dagli anni della formazione.

La ringraziamo, Eccellenza, per l'attenzione e Le saremmo veramente grati se ci fosse comunicata ogni utile informazione, a riguardo della concretizzazione di questi suggerimenti nella Sua Diocesi, che consentirà a noi di avvalerci di tali esperienze per utilità di altre Chiese.

Mentre ci è gradita l'occasione per esprimerLe il nostro profondo ossequio, ci professiamo

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimi

✠ FRANCESCO MARCHISANO
Vescovo tit. di Populonia
Segretario

PAOLO RABITTI
Sotto-Segretario

Instituta

PROPIO DE LA ORDEN DE PREDICADORES EN LENGUA CASTELLANA

En el mes junio del año 1992 ha salido a la luz la edición en lengua castellana del «*Propio de la Orden de Predicadores. Misal*» (688 pp.) y del «*Propio de la Orden de Predicadores. Leccionario*» (370 pp.), impresos en la Tipografía Políglota Vaticana.

Se trata de la traducción y adaptación de la edición típica latina de los mismos publicada el año 1985.

La traducción y preparación es obra del P. Antolín González Fuente, profesor ordinario de liturgia y pastoral en la Pontificia Universidad Santo Tomás de Aquino en Roma.

En primer lugar, en esta edición en lengua española se presentan por separado ambos volúmenes con el formato del misal de altar como el misal típico de lengua española y del leccionario del mismo formato.

La edición española reproduce en la contraportada la primera página del código prototipo de la liturgia dominicana de los años 1256-1259, conservado en el Archivo general de la Orden de Predicadores (Cód. XIV, L 1), en Santa Sabina, (Roma) y dentro del texto del misal las reproducciones de los «Nueve modos de orar de santo Domingo», tomadas de un código del s. XIV conservado en el monasterio de Santo Domingo el Real de Madrid.

El leccionario presenta completos los textos opcionales del leccionario en la edición latina y se han añadido sobre la edición latina algunas lecturas para las fiestas y memorias celebradas en las provincias de lengua española de la Orden de Predicadores.

En el misal, se ha añadido sobre la edición latina una breve biografía de las fiestas y memorias, cuya base es el «elogio» del «*Martirologio*» de la Orden de Predicadores, preparado por el Rev.do Postulador de la Orden, P. Inocencio Venchi, que aparecerá en el «Martirologio» romano universal y que fue publicado en la *Analecta Ordinis Predicatorum*, en número especial, I (1988) 185 pp.

El misal lleva incorporado el Ordinario unificado del misal romano de lengua española, excepto algunos prefacios, y una parte notable de los formularios del Común de santos.

Sobre la edición latina en la edición española y por sugerencia de la Comisión Litúrgica de la Orden de Predicadores, se han compuesto sobre la base del Común del rito romano formularios de misas para los presbíteros, vírgenes, religiosos y religiosas de la Orden de Predicadores.

Sobre la edición latina en la edición española se han propuesto dentro del leccionario los formularios de la Oración de los fieles para la solemnidad de santo Domingo y las fiestas de la Orden; en el misal, dentro del Común de santos, se dan formularios de la Oración de los fieles para los mártires, pastores, vírgenes, religiosos y santos. También para la edición española se ha compuesto una misa votiva del Santo Rosario, que reactualiza la tradicional de la Orden.

En la edición española, sobre la base de los elementos de la liturgia dominicana tradicional, ya aprobados el año 1977 por la Congregación para los Sacramentos y el Culto Divino, (Prot. CD 671/76) se ha compuesto una misa por los difuntos de la Orden y se dan además una serie de formularios de moniciones y oraciones para las vigilijs y para el rito de la «*valedictio*» o despedida de los difuntos de la Orden.

En la edición española también se ha integrado un prefacio de composición reciente para la fiesta de san Alberto Magno, al lado de los que para otros santos de la Orden presenta ya la edición latina.

La edición española ofrece al lado de cada formulario del misal y del leccionario la referencia a los libros musicales tradicionales de la Orden para las melodías correspondientes o sustitutivas de las del rito

romano, todos ellos aprobados igualmente por la misma Congregación en la misma fecha.

Como en la edición latina del mismo Propio O.P. se dan los textos de valor de la liturgia dominicana tradicional para las celebraciones del Miércoles de Ceniza, para la bendición de los ramos el Domingo de Ramos en la Pasión del Señor, para el rito propio de la Orden en la adoración de la cruz el Viernes Santo y el rito de entrada con procesión solemne para la solemnidad de la Ascensión del Señor y para la solemnidad de la Asunción de la Virgen María.

Asimismo en el misal se presenta un apéndice con la transcripción de la música gregoriana dominicana del Ordinario de la Misa; de la invitación a la adoración de la cruz el Viernes Santo; y para la despedida o para el momento de la sepultura de los frailes y hermanas de la Orden la antifona gregoriana tradicional «*Clementissime*», más dos antifonas a santo Domingo en español y con música compuesta por la conocida compositora H. Rosa Font, O.P. (*Misal*, pp. 651-674).

A su vez en el leccionario se da un amplio apéndice de las melodías de la tradición musical dominicana para todas las solemnidades más importantes del calendario universal; para la solemnidad de santo Domingo y las demás fiestas y memorias de los santos y beatos más importantes de la Orden de Predicadores; para el común de santos; y para las misas de difuntos. Estos formularios se presentan en la forma solemne y en la forma más sencilla (*Leccionario*, pp. 262-313).

En el mismo leccionario en un apéndice musical propone el canto gregoriano dominicano tradicional para las lecturas; el de las dos secuencias en uso especial en la Orden: «*Letabundus*» para la Natividad, Epifanía y Presentación del Señor y la secuencia «*In caelesti hierarchia*» para la solemnidad de santo Domingo. En la edición española se propone también una traducción castellana ritmada de ambas secuencias y su música correspondiente compuesta por la H. Rosa Font, O.P. (*Leccionario*, pp. 318-329).

En el leccionario se transcriben las melodías dominicanas del canto de la *Genealogía* según san Mateo para el día de Navidad y la de san Lucas para el día de la Epifanía del Señor (*Leccionario*, pp. 330-

338, como también la melodía dominicana más adornada del canto del *Exsultet* en la forma amplia. (*Leccionario* pp. 339-345). Cierra este apéndice la música para las letanías de los santos en la Vigilia Pascual y en las rogativas solemnes, que en la edición española se han traducido al español y se adaptan fácilmente a la melodía gregoriana tradicional (*Leccionario*, pp. 350-360).

Con ello, a falta tan sólo del *Ritual*, se completa la edición de la liturgia dominicana para la Liturgia de las Horas, publicada en la edición española el año 1988 y para la celebración eucarística, renovada conforme a los decretos del concilio Vaticano II. En ambas ediciones se presenta orgánicamente cuanto de valor litúrgico peculiar existía en la liturgia dominicana, como se encuentra en su código prototipo desde el año 1259, para ser un suplemento digno y venerable del mismo rito romano. Precisamente porque el Ordinario de la misa del rito dominicano no tenía este mérito, la Orden no dudó en seguir el rito romano reformado en 1971.

A.G.F.

XXVI CONGRESSO NAZIONALE CECILIANO

(Bologna, 16-20 settembre 1992)

Circa 400 congressisti, giunti da ogni parte d'Italia, gremivano il salone della biblioteca di S. Domenico mercoledì pomeriggio 16 settembre per l'inaugurazione del 26° Congresso nazionale di musica sacra, promosso dall'*Associazione italiana Santa Cecilia (AISC)*. Il tema era: *La partecipazione alla liturgia mediante la musica sacra*.

Fra le autorità abbiamo notato il Prefetto, i Vescovi di Faenza e di S. Miniato, l'Ausiliare di Bologna, il Provinciale dei Domenicani. Dopo il saluto del Presidente dell'*AISC*, mons. Antonio Mistrorigo, il quale ha letto il telegramma augurale del Papa, il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, ha tenuto la Prolusione, suddivisa in tre punti: La partecipazione, i compiti di questo congresso, il pensiero di Giovanni Paolo II. Il Cardinale ha sottolineato che la musica, nella liturgia, non è un ornamento: è essa stessa contenuto. Può distrarre da Dio impigliando l'attenzione su di sé e sulle nostre emozioni, tanto da falsare la celebrazione in atto. C'è un sacro obiettivo – che è la forma pubblica della santità – che può essere sfasato quando il pubblico presente è indotto dalla musica a fare altro dal consacrarsi a Dio.

Non solo, la liturgia non è un genere di libera invenzione. Essa procede su una sceneggiatura già stabilita, dentro la quale muoversi ognuno secondo competenze ritualmente accertate. Uscire da queste ritualità significa tradire ciò che ci è stato consegnato come compito indisponibile. «Non ogni produzione musicale è ammissibile – ma solo quelle che convengono davvero al raggiungimento del fine primario della celebrazione. Soprattutto non sono ammissibili i suoni e i canti che, invece di favorire la partecipazione al mistero, inducono gli animi a disperdersi nelle cose, nelle frenesie, negli effimeri accadimenti».

Giovedì mattina mons. Inos Biffi ha svolto il tema: *La partecipa-*

zione alla Liturgia mediante la musica sacra: riflessioni di un teologo. Nel suo intervento mons. Biffi ha spiegato le ragioni dell'interesse della teologia per la musica in rapporto alla liturgia. Nella musica, ha ricordato, convergono tre fattori: l'emozione, l'estetica e il mistero cristiano che, insieme, formano un unico simbolo liturgico. Mons. Enzo Lodi, nel pomeriggio ha documentato la pluralità dei ministeri liturgici anche per ciò che concerne il canto: dal presidente, alla schola (quando c'è, essa ha un suo ruolo che non deve sovrapporre l'assemblea, ma nemmeno può dall'assemblea lasciarsi spodestare), all'animatore, al cantore solista. Il semplice rispetto del valore diverso dei singoli testi cantabili ne spiega la doverosa attribuzione a ministri distinti.

Grande interesse e attesa, nell'aula affollata, venerdì mattina, per la Relazione di S. Ecc. Mons. Dionigi Tettamanzi, segretario generale della C.E.I.: « *La partecipazione alla Liturgia mediante la musica sacra: riflessioni di un Vescovo.* » Anche la liturgia — ha detto fra l'altro — ha una sua forza missionaria. In questa prospettiva, vi sono musiche che possono attrarre e altre che possono allontanare dalla Chiesa, fino a diventare una vera e propria contro-testimonianza ». E ancora: « Avremo il coraggio del nuovo, ma saremo soprattutto continuatori ». Molto acceso e sereno il dibattito che è seguito. Più pratica, ma non meno interessante, la seconda Relazione mattutina di mons. Pere Tena, sottosegretario della Congregazione del Culto Divino, su *Testi e musica per la partecipazione dell'assemblea.*

Mons. Tena ha ribadito che: « non basta cantare *durante* la messa, bisogna cantare la messa: sia l'ordinario che il proprio della liturgia ».

La proliferazione dei canti è sfuggita al controllo: gli inni invasi spesso sono giaculatorie lunghe, sono sfoghi carichi di soggettività e di personalismi. Vi si parla di noi stessi e delle nostre emozioni, non di Dio.

Il principio è che la melodia deve servire il testo, e non viceversa; e che il testo deve legarsi alla verità della celebrazione liturgica, nel maggior rispetto possibile dei tempi liturgici.

Sabato mattina le Relazioni sono state esposte da Siegfried Koesler,

Kapellmeister del duomo di Würzburg, su *La partecipazione: riflessioni di un musicista*, e dal Prof. Massimo Nosetti, organista del duomo di Torino: *Il suono dell'organo e di altri strumenti nelle celebrazioni liturgiche*. «Di grande importanza — ha detto Koesler portando la sua esperienza della Germania e di altre Nazioni europee — per la riuscita del nostro compito è che la comunità, con i suoi sacerdoti, riconosca, accetti e prepari il terreno per una formazione dei musicisti e una fattiva collaborazione con loro».

Mons. Luciano Migliavacca, presidente del comitato scientifico, nel concludere il Congresso sabato pomeriggio, ha sintetizzato, cogliendoli dalle relazioni e dagli interventi, 4 «voti» che ha sottoposto ai convegnisti:

1. Il dovere della collaborazione fraterna tra liturgisti e musicisti, per sensibilizzare i fedeli all'esigenza della bellezza in tutti i segni liturgici, in particolare nel segno sonoro.

2. La necessità della formazione degli attori delle celebrazioni liturgiche, con particolare attenzione a coloro che si preparano al sacerdozio.

3. La cura perché i testi destinati al canto del popolo e della schola abbiano sicurezza teologica, ispirazione biblica, espressività e pertinenza di linguaggio e di stile con la santità della Liturgia e i caratteri delle celebrazioni.

4. La tutela, assicurata anche da parte delle autorità ecclesiastiche, del carattere e dell'uso liturgico, per cui sono stati costruiti, degli organi delle chiese, curando in particolar modo i progetti di costruzione e di restauro.

Il Presidente dell'*AISC*, Mons. Antonio Mistrorigo, ha chiuso le quattro giornate di studio ringraziando calorosamente i partecipanti, il Cardinale Biffi che ha voluto e ospitato il Congresso, Mons. Vecchi con la sua attivissima équipe bolognese, l'avvocato Giuseppe Paiusco che del Congresso è stato valido moderatore, il Segretario generale dell'*Associazione S. Cecilia* don Tarcisio Cola, il quale ha lavorato con

intelligenza e passione. Gli Atti del Congresso, ha assicurato il Presidente, verranno pubblicati in un volume.

I CONCERTI

Tre concerti di musica religiosa hanno allietato le serate. Giovedì, nella chiesa di S. Giovanni in Monte, dove è conservato il quadro di S. Cecilia che campeggia sui manifesti e sui dépliant, sono passate in rassegna dieci Corali dell'Emilia-Romagna.

Venerdì, nella basilica di S. Petronio dove si ammirano i due maestosi organi cinquecenteschi restaurati nel 1982, il concerto vocale e strumentale è stato offerto dalla Cappella musicale di S. Petronio diretta da Sergio Vartolo e dai Regensburger Domspatzen, diretti da Georg Ratzinger.

Sabato, sul Tamburini a 5 manuali della parrocchia di S. Giovanni Bosco, l'organista danese Knud Vad ha tenuto il concerto di inaugurazione dello strumento presentando musiche di Max Reger, Max Sydendal e Charles-Marie Widor.

IL PONTIFICALE

Oltre 2.000 cantori, appartenenti a Cori che provenivano da quasi tutte le Regioni d'Italia, hanno partecipato attivamente, con la preghiera cantata, alla concelebrazione presieduta dal Cardinale Giacomo Biffi, con a lato S. Ecc. Mons. Antonio Mistrorigo e Mons. Ernesto Vecchi e una cinquantina di sacerdoti.

La cerimonia, teletrasmessa in diretta dalla RAI-TV, con la splendida regia di Attilio Monge e il commento del P. Ferdinando Batazzi, ha condizionato alquanto, a causa delle ferree leggi del tempo a disposizione, i riti e i canti. Sotto la valida direzione del M. Luigi Sessa, che è riuscito a far miracoli con una sola prova d'insieme, il maxicoro ha eseguito i canti composti espressamente per il Congresso, sui testi della 25ª domenica dell'anno.

« Questa celebrazione – ha detto l'Arcivescovo durante l'omelia –

è l'esempio di un'epoca nuova, in cui si possono contemplare finalmente riconciliate la fede e la bellezza, la freschezza espressiva dei semplici e il magistero sapiente dei musicisti, l'esemplarità degli esperti e la partecipazione di tutto il popolo». Poco dopo, facendo riferimento alla lettura evangelica del giorno, ha aggiunto che «forse il divino lamento (i figli di questo mondo sono spesso più scaltri dei figli della luce) vale anche per la nostra liturgia: molte volte le rappresentazioni secolaristiche sono preparate con più cura, con più intelligenza, con più entusiasmo dei nostri riti, e l'impegno profuso nelle esecuzioni di musica profana contrasta con l'improvvisazione e il pressapochismo che affliggono non di rado il canto sacro». «Voi sapete bene – ha proseguito il Cardinale rivolgendosi ai cantori presenti – che non sta scritto da nessuna parte che una composizione, per obbedire al clima della liturgia rinnovata, debba essere musicalmente povera ed esteticamente senza pregio».

Il 26° Congresso nazionale di musica sacra costituisce, a 30 anni dalla Riforma del Concilio Vaticano II, un punto di arrivo, costellato di luci e di ombre. Ma vuole essere soprattutto un punto di partenza: il popolo di Dio deve partecipare alla Liturgia mediante una musica che sappia coniugare la preghiera con l'arte.

SANTE ZACCARIA

RÉUNION DES ÉVÊQUES PRÉSIDENTS ET DES SECRÉTAIRES DES COMMISSIONS NATIONALES DE LITURGIE DES PAYS FRANCOPHONES

Du 14 au 19 septembre 1992, s'est déroulée à Paris une réunion des évêques présidents et des secrétaires des Commissions nationales de Liturgie des pays francophones.

La réunion annuelle de la Commission Internationale francophone pour les traductions et la liturgie, qui regroupe l'Afrique du Nord, la Belgique, le Canada, la France, le Luxembourg et la Suisse, s'élargit pour la deuxième fois depuis 1986 aux représentants des épi-

scopats des autres pays francophones d'Afrique, Madagascar et Haïti.

Sur 17 pays invités, 15 étaient représentés par l'évêque président de la Commission nationale de liturgie ou son délégué et par le secrétaire de la même Commission : le Bénin, le Burkina-Faso (représentant aussi le Niger), la République Centre-Africaine, le Congo, la Côte d'Ivoire, le Gabon, la Guinée, Haïti, Madagascar, Le Mali, le Rwanda, le Sénégal (représentant aussi la Mauritanie), le Tchad, le Togo, le Zaïre. Depuis la mort de Mgr Callens, prélat de Tunis, l'Afrique du Nord n'a pas de nouveau représentant. Deux autres pays francophones d'Afrique invités n'ont pas donné signe de vie : le Burundi et le Cameroun.

Etaient en outre invités à cette réunion Son Excellence Mgr Geraldo M. Agnello, Secrétaire de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, qui s'est fait excuser, Mgr François Favreau, évêque de Nanterre, membre de la Congrégation et ancien président de la C.I.F.T.L., le P. Jean Evenou, de la Congrégation, le P. Roger Béraudy, p.s.s., ancien professeur à l'Institut Catholique d'Afrique de l'Ouest (ICAO) à Abidjan et le Père P. M. Gy, o.p., consultant de la Congrégation, ancien directeur de l'Institut Supérieur de Liturgie.

En accueillant, le 14 septembre en fin d'après-midi, tous les participants à cette réunion, Mgr Feidt, président de la C.I.F.T.L., rappelle l'origine de cette rencontre dont le projet naquit au Congrès de Rome en 1984, et qui se tint pour la première fois à Versailles en 1986. Il note le caractère englobant du thème de la session, l'adaptation, avec ses deux points d'application que sont le rituel du mariage et le missel. Il redit l'unité entre les Eglises des pays de langue française malgré une très grande diversité de situations, et la solidarité qui les lie pour la pastorale sacramentelle et liturgique.

Ce compte rendu ne retient que certains éléments des grands thèmes étudiés au cours de cette session. Il ne peut rapporter ni la richesse des échanges particuliers, ni la qualité des moments de prière (comme la messe à Notre-Dame de Paris) ou de détente (comme la visite de la basilique de Saint-Denis), ni l'émotion qui se dégageait des divers témoignages...

I. ADAPTATION ET INCULTURATION DE LA LITURGIE

La journée du 15 septembre est consacrée aux problèmes de l'adaptation et de l'inculturation en liturgie, en trois temps: exposé, carrefours, débat. Mgr Favreau ouvre la réflexion par un exposé sur les problèmes d'adaptation des rituels.

L'échange se poursuit en trois carrefours autour de deux questions:

- Quelles convictions retenir pour l'adaptation des rituels?
- Quelles suggestions pratiques faire?

Carrefour 1 (Burkina-Faso, Côte d'Ivoire, Guinée, Mali, Sénégal, Tchad)

Nos cultures africaines ont des valeurs capables de recevoir l'Évangile dans sa totalité. Cette inculturation est indispensable, sinon nos Églises pourraient disparaître, comme ont disparu les Églises d'Afrique du Nord qui furent si vivantes au temps de saint Augustin.

Il faut connaître davantage nos propres cultures pour en dégager ce qui peut s'intégrer aux rites chrétiens.

Il faut connaître davantage l'homme qu'on évangélise.

On doit faire confiance aux Conférences épiscopales pour conduire ces adaptations.

Il ne faut pas précipiter des changements sans y préparer les fidèles et sans prendre le temps d'assimiler ce qui a déjà été fait.

L'idée d'un guide pastoral accompagnant le rituel est bonne.

Une aide financière est nécessaire pour former des gens compétents et pour avoir des instruments de travail.

Carrefour 2 (Bénin, Centre-Afrique, Congo, Gabon, Haïti, Madagascar, Rwanda, Togo, Zaïre)

Il ne faut pas séparer une double nécessité: celle de l'adaptation de la liturgie aux différentes cultures, comme le demande la Constitu-

tion sur la liturgie (nn. 37-40), et celle de l'évangélisation en profondeur de nos cultures dans la dynamique d'incarnation de l'Évangile, pour que ces cultures se laissent christianiser.

L'inculturation doit être menée à tous les niveaux: liturgie, théologie, sciences humaines, pour une conversion pascale profonde et sincère.

Il faut d'abord bien connaître les rites, gestes, symboles de la culture traditionnelle, puis éduquer et sensibiliser les fidèles pour favoriser la réception des innovations en liturgie, en évitant de heurter les gens. Ce travail doit se faire en contact avec le peuple de Dieu, à son école.

Carrefour 3 (Belgique, Canada, France, Luxembourg, Suisse)

Les convictions et suggestions se regroupent autour de six points d'attention:

1. Ce sont les valeurs auxquelles un peuple est attaché qu'il faut christianiser. C'est ainsi que s'est faite l'inculturation de la foi chrétienne en Europe. En Occident, les valeurs de la démocratie, de la place de la femme, par exemple, entrent dans la pratique de l'Eglise. Peut-être en va-t-il de même pour le rôle du chef en Afrique?

2. Les critères de discernement de toute inculturation sont l'histoire du salut et l'Écriture reçue comme parole de Dieu. A partir de cette histoire et de cette culture particulières d'Israël, on accède à l'universel: Dieu.

3. Il existe peu d'éléments actuels de la culture occidentale aptes à être christianisés: tags, rap, rock, cohabitation juvénile... Ce sont des éléments de l'instant et non de la durée et de l'engagement.

4. Nous avons une sorte de devoir de résistance pour témoigner pour l'homme, pour le peuple de Dieu. Mais nos assemblées sont-elles prêtes à une telle résistance? Résistance à la sécularisation des comportements, par exemple pour le sens chrétien du dimanche. Résistance à une catéchèse uniquement d'idées et de notions, sans expéri-

mentation des rites et symboles chrétiens (les funérailles sont un lieu où l'on peut faire vivre des rites forts et où une parole de Dieu est attendue).

5. Il faut vivre et faire vivre des comportements dans la liturgie: présidence, lecture, chorale, etc. Tout un potentiel rituel est encore à mettre en oeuvre. L'inculturation se fait par des acteurs.

6. Les revues liturgiques font de l'inculturation en proposant des adaptations. Mais les critères de discernement manquent souvent.

Après le compte rendu des carrefours un large débat s'engage, autour de deux grands thèmes.

1. *Inculturation*

L'expression «inculturation» convient mieux qu'«adaptation». La culture est l'âme, la vie, ce qui permet de s'exprimer, de vivre. C'est notre être propre qui doit être investi par l'Évangile. Les cultures de tous les peuples vivent, bougent, se modifient, et l'évangélisation doit être attentive à accompagner toutes ces mutations.

Mais il ne faut pas séparer les deux mouvements: convertir et inculturer la liturgie à l'Afrique, et convertir l'homme africain à l'Évangile. Accueillir les expressions des cultures et les purifier pour les intégrer à la célébration et aussi contester le monde qui refuse Dieu pour l'interpeller et y attester Jésus Christ. Il faut chercher l'adéquation entre l'homme converti et la liturgie qu'il célèbre.

Si on ne travaille qu'à l'inculturation en Afrique, on risque le folklorisme. Les gens viendront à l'église pour voir les danses, les processions, les tam-tams, mais ne vivront pas ensuite en chrétiens.

Cette inculturation de la liturgie ne peut se penser et se décider dans un bureau. Il faut écouter le peuple, consulter les sages et apprendre d'eux ce qu'il est bon et convenable de faire dans la célébration. On a parfois agi trop rapidement et les symboles et gestes introduits en liturgie renvoyaient à des pratiques païennes au lieu de faire avancer dans le mystère chrétien.

Au Bénin, par exemple, se frapper la poitrine signifie: «j'en suis fier» et non pas «je me reconnais coupable!» Mais verser de l'eau sur le seuil de la maison pour accueillir quelqu'un est un geste de la coutume qui peut trouver place dans la liturgie chrétienne.

Au Burkina-Faso, lors du décès d'un «sage», on danse avec son corps en allant au cimetière et, à un moment, la procession recule, ce qui veut dire que le mort ne veut pas mourir et cherche à revenir à sa maison. Le Vendredi Saint, cette procession dansante a été reprise avec la croix, mais sans revenir à la maison, pour signifier que Jésus va librement vers la mort sans reculer. Les gens, qui connaissent cette danse et voient qu'on ne recule pas le Vendredi Saint, posent la question et comprennent ainsi mieux ce que fait Jésus pour nous, qui est différent de ce que font les «sages» que nous admirons.

Plusieurs évêques et prêtres africains disent qu'à cause de leurs études ils ne sont plus vraiment dans le monde de la culture traditionnelle africaine, mais pas non plus de plein pied avec la culture occidentale: ils sont devenus un peu hybrides. D'où la nécessité pour eux de consulter les chrétiens âgés sur ce que la coutume pourrait fournir pour africaniser la liturgie.

Un risque d'éclatement existe si on diversifie trop pour chaque ethnie les gestes et rites dans la célébration. Il faut toujours veiller à l'unité, déjà au niveau de la paroisse et du diocèse.

Avec le grand nombre d'étrangers présents en Occident, des problèmes semblables se posent. Le diocèse de Nanterre, pour la célébration de clôture de son synode, a intégré chants, gestes, objets et langues dans la procession des dons: vietnamiens, antillais, portugais, tamouls, etc. Le *Notre Père* est dit parfois en seize langues dans la cathédrale de Nanterre.

2. *Islam et Christianisme*

Il y a de quoi être perplexe quant à l'inculturation, lorsqu'on voit l'Islam se développer sans aucun souci d'adaptation aux cultures qu'il rencontre. Ne sommes-nous pas trop intellectuels en cher-

chant toujours l'adaptation, ne compliquons-nous pas le christianisme?

L'Islam noir est très simple: les cinq prières quotidiennes et les cinq piliers. On peut devenir musulman en une journée, alors qu'il faut quatre ans pour être baptisé. L'Islam valorise moins la conversion intérieure, est moins contraignant, est accommodant. Les exigences chrétiennes de retournement-conversion sont fortes. Dans plusieurs pays africains où l'Islam est majoritaire, les musulmans viennent aux grandes célébrations chrétiennes avec beaucoup d'intérêt (ordinations, veillée pascalle); ils y sont très attentifs et enregistrent même les cantiques. Cela montre l'importance de la liturgie bien inculturée.

En conclusion, Mgr Favreau retient quatre points qu'il lui semble important de travailler:

- Comment vivre la double appartenance à une foi et à une culture sans réduire la foi à une sagesse ?

- L'initiation est fondamentale: il importe d'y manifester le rôle de la communauté et des rites.

- Il faut réfléchir et travailler sur l'accueil.

- Les évêques doivent se mettre d'accord sur la distinction entre le rituel et le guide pastoral (avec son contenu).

II. LE RITUEL DU MARIAGE

La journée du 16 septembre est consacrée au mariage chrétien en Afrique. Le Père Roger Béraudy introduit la réflexion par un regard sur le mariage africain et les questions soulevées par une adaptation du mariage chrétien en Afrique.

1. *Le mariage traditionnel*

Il est très lié au système de famille que connaît l'Afrique: non pas la famille nucléaire, mais la grande famille ou famille élargie, qui forme un tout à l'intérieur duquel les couples sont intégrés. Dans ces

conditions, l'union entre un homme et une femme relève d'une logique sociale qui met en présence moins des individus que des groupes de filiation: tel lignage donne une femme à tel autre. Il est donc normal que dans le processus du mariage interviennent les membres de la grande famille du garçon et ceux de la grande famille de la fille, de même que les garçons et les filles de la même classe d'âge de chacun des mariés.

C'est qu'en effet les rites doivent signifier et effectuer un triple passage: passage à un statut d'alliance entre les familles; passage pour la fille de la société des enfants à la société des adultes (initiation); passage enfin pour la fille de la société familiale à une autre société familiale, où désormais elle demeurera.

Si le processus du mariage est progressif, c'est justement pour permettre le déploiement de toute une pédagogie qui vise à faire de deux familles étrangères l'une à l'autre des familles alliées, et à apprendre à une jeune fille qui n'est jamais sortie de chez elle le chemin d'une autre maison où dorénavant elle devra vivre.

Dans ces conditions, le rituel du mariage est fait de rites de passage, de fécondité et de protection. Parmi les premiers, il y a des rites de séparation et d'agrégation. Rites de séparation: l'accord de la famille de la fille pour la donner à la famille du garçon; l'enlèvement de la fille à la famille paternelle ou son départ de la maison paternelle; la dot, en tant qu'elle scelle la perte d'une femme par le groupe donneur au profit du groupe receveur. Rites d'agrégation: l'intronisation de la jeune fille dans sa nouvelle demeure et dans ses nouvelles fonctions.

2. Le mariage en Afrique aujourd'hui

Avec l'entrée dans l'économie de marché, le rôle croissant des États, l'urbanisation, la scolarisation, etc., tout un ensemble d'activités qui étaient traditionnellement dévolues à la famille passent aux entreprises, aux collectivités ou aux États. L'institution matrimoniale va, de ce fait, connaître une métamorphose, car la grande famille n'est plus le lieu unique et privilégié où s'exercent les principales fonctions

socio-économiques et culturelles. Elle tend à se recentrer sur le groupe domestiqué au détriment du groupe lignager.

Toutefois, elle ne reproduit pas le modèle de la famille nucléaire, sauf dans quelques couches restreintes de la société. Il semble qu'à travers toutes les transformations qui affectent la famille africaine, le système lignager, bien qu'amputé de ses soubassements socio-économiques, révèle une étonnante vigueur et une remarquable capacité d'adaptation. Ce qu'on y trouve, c'est plutôt une restructuration des liens de parenté et des relations de solidarité en fonction des bouleversements des modes de vie.

Un nouveau modèle de famille se met ainsi en place. Il aura probablement la vie longue, car il permet souvent de répondre de manière efficace aux difficultés les plus diverses dans le contexte socio-économique présent.

Dans ces conditions, il ne faut pas être surpris que le mariage coutumier garde encore sa valeur, même s'il se double parfois du mariage civil. Il demeure toujours l'expression symbolique de toute une réalité sociale, qui n'a pas cessé de signifier. Il est même une manière de l'affirmer, face à la présence d'une autre culture: la culture occidentale.

Certes, aujourd'hui, la démarche est parfois simplifiée. Mais les éléments essentiels résistent à toute évolution. Là même où on se dit pour la «modernité», on respecte la démarche auprès de la famille de la jeune fille, l'échange des cadeaux, la dot, au moins à titre symbolique, ainsi que le caractère familial du mariage.

3. *Pour une christianisation du mariage coutumier*

a) Son processus progressif

On ne reviendra pas sur la différence culturelle qui existe entre le mariage africain, conçu comme une union qui se forge avec le temps, et le mariage chrétien qui repose sur un acte unique: l'échange des consentements. Mais, comme le rituel chrétien doit nécessairement comporter l'échange des consentements, reçu par «celui qui assiste»,

et la bénédiction nuptiale, force est de se demander comment situer la démarche progressive du mariage africain.

b) Son caractère familial

Convient-il de valoriser davantage, dans la célébration chrétienne, l'alliance des familles, leur rôle de soutien auprès des époux, et aussi le fait que les familles et la communauté sont témoins de l'union des époux et qu'elles en sont désormais responsables?

c) Le passage de la jeune fille dans sa belle famille

Comment prendre en compte cette valeur du mariage africain, afin de l'honorer, tout en le dégageant des pratiques qui obligent l'épouse à épouser le frère de son conjoint en cas de décès du mari?

Comment, à travers ce rite, mettre en valeur l'image de la femme africaine mère et épouse ?

d) La fécondité

Est-ce que ce qui en est dit dans le rituel est suffisant pour le contexte africain, où le mariage n'atteint tout son sens et n'est vraiment achevé qu'avec la procréation?

e) La dot

La ritualité du mariage ne peut ignorer la force symbolique de la dot. Mais la liturgie peut aussi contribuer à éviter les déviations qui se sont introduites depuis le passage à l'économie de marché. Elle aiderait à suivre la richesse symbolique de ce rite.

f) Gestes et objets symboliques

La liturgie est parole gestuée. Les valeurs du mariage n'y sont pas simplement exprimées dans des formules. Elles y sont symbolisées dans des rites qui mettent en valeur des convictions, des exigences, une espérance.

Le mariage coutumier reconnaît un sens symbolique à certains objets: cauris, noix de cola, coton, riz, boisson. Ce sens concerne les valeurs principales du mariage, telles que la fécondité, le changement de statut de la jeune fille, l'alliance entre les familles, etc. Dans la perspective d'une adaptation du rituel du mariage à la culture africaine, ne conviendrait-il pas de se demander si certains de ces gestes ou de ces objets ne pourraient pas enrichir de leur force symbolique la célébration chrétienne? Si oui, à quelle place faut-il les mettre?

Après l'exposé du P. Béraudy, le P. Akwadan rapporte et commente une célébration de mariage, telle qu'elle est vécue par des chrétiens de la Basse-Côte d'Ivoire.

Dans la liturgie, la place des parents à l'Église est bien déterminée. Le célébrant interroge les parents, puis le père fait une prière de bénédiction. Le rite coutumier de la boisson demeure essentiel pour conclure le mariage, il n'est conclu que si la boisson a été consommée. Le père marque sa fille avec du kaolin qui rend public le oui des futurs. La fille peut alors aller dormir chez le mari.

Chaque représentant indique ensuite brièvement les conditions du mariage chrétien dans son pays.

Après un travail en petit groupe, un projet de rituel-cadre du mariage africain est retenu comme base de départ pour un travail à promouvoir. A partir de là, les Conférences épiscopales qui le voudront pourront élaborer un rituel propre, éventuellement en s'associant par région ou sous-région.

III. SUR LE MISSEL

La journée du 18 septembre fut consacrée au Missel: préparation de la troisième édition typique du Missel romain, révision du missel francophone, et projet d'un missel en français pour les fidèles africains.

Mgr Nobu présente l'origine du projet sur ce dernier point. L'idée est née à Yopougon en avril 1986, lors de la réunion de la Sous-Commission de liturgie pour l'Afrique de l'Ouest. Il est envisagé de pren-

dre le missel «Jounel» des dimanches comme base et de rédiger monitions et pistes d'homélie adaptées aux fidèles africains. Le travail avance lentement, faute de finances et de temps.

Depuis 1991, un groupe de travail composé de prêtres ivoiriens a élaboré des essais de monitions pour les lectures, des introductions à la liturgie du dimanche, des pistes pour l'homélie, des oraisons et des prières universelles, tout en étant incertain sur les critères à mettre en oeuvre pour ce travail.

Le débat qui a suivi la présentation de quelques essais a permis de mieux cadrer la visée exacte recherchée dans ce projet, dont le besoin se fait sentir surtout en Afrique de l'Ouest.

* * *

Chaque participant a pu donner son témoignage sur la pastorale liturgique et sacramentaire de son pays. Témoignages émouvants quand on voit dans quelles conditions politiques et sociales des prêtres trop peu nombreux et des catéchistes dévoués à leur tâche doivent accomplir ce travail pastoral. Témoignages émouvants aussi de la vitalité de ces jeunes Eglises, affrontées à la poussée de l'Islam et à une sécularisation à l'occidentale qui atteint les métropoles. Tous attendent beaucoup du Synode africain.

PIERRE FAURE

LITURGISCHE BEWEGUNG – NOCH AKTUELL?

FACHTAGUNG DER ARBEITSGEMEINSCHAFT
KATHOLISCHER LITURGIKDOZENTEN*

«Bewegung braucht Beweger» hieß das Thema der Internationalen Fachtagung, zu der sich die Arbeitsgemeinschaft Katholischer

* Cf. *Gottesdienst* 26 (1992) 172-173.

Liturgikdozenten im deutschen Sprachgebiet (AKL) vom 21. bis 25. September 1992 in Brixen traf. In einer Vielzahl von Referaten wurden wichtige Persönlichkeiten der Liturgischen Bewegung behandelt. Dieser Bericht will vor allem der Frage nachgehen, welche Impulse die Liturgische Bewegung heute geben kann.

Mit der bleibenden Aktualität der Mysterientheologie Odo Casels befaßte sich Prof. Dr. Arno Schilson, Mainz. Der Frage « Was bewegte die Bewegten der Liturgischen Bewegung? » ging Prof. P. Dr. Angelus A. Häußling, o.s.b. nach. Über Konvergenzen der evangelischen und katholischen Liturgischen Bewegung referierte der evangelische Theologe Prof. Dr. Hans-Christoph Schmidt Lauber, Wien. Aus diesen Referaten wurde deutlich, daß die Liturgische Bewegung sich auch als Reaktion auf die Situation zu Beginn des 20. Jahrhunderts verstand. Damals erwiesen sich die tragenden Kräfte des 19. Jahrhunderts (Materialismus und Fortschritt) als zu schwach. Der Zusammenbruch der kulturellen Grundlagen führte zu Pessimismus und Orientierungslosigkeit, aber auch zur Suche nach einem Neubeginn. Außerhalb der Kirche und der Theologie konnte man ein wiedererwachtes religiöses Bedürfnis, eine Hinwendung zu Sekten, Geheimwissenschaften und Astrologie, zum Irrationalen und zum Mythos feststellen, einen Hunger nach Mystik und religiöser Vertiefung, eine « Sehnsucht nach dem Mysterium ».

Die führenden Persönlichkeiten der Liturgischen Bewegung gingen deshalb von folgender Überzeugung aus: Damit die Kirche in dieser Zeit der Suche eine Antwort auf die Sehnsucht der Menschen nach dem Mysterium geben kann, muß das Zentrum ihres Glaubens, die Liturgie, wieder eine Mysterienfeier werden. Die christliche Liturgie erfüllt die Sehnsüchte des Menschen, denn im Kultmysterium als rituellem Gedächtnis wird das Heilsmysterium Christi gegenwärtig und (rituell vermittelt) wirksam. Liturgie muß lebendiger Vollzug eigener Erfahrungen sein. Daher ist die Theologie aufgefordert, zur Erfahrung in der Liturgie hinzuführen und die Liturgie als Feier des Mysteriums Christi mystagogisch zu erschließen. Kein scheinbar perfektes theologisches System, sondern nur das Mitleben mit Christus

führt in die letzte Tiefe des christlichen Glaubens. Wenn die Mitfeiernden die Liturgie tätig mitvollziehen, erlangen sie dadurch Heil. Denn dann kann die Liturgie sie mit dem Tun Christi, mit seiner Hingabe, vereinigen, damit sie mit Christus leiden, sterben, auferstehen und leben.

Trotz der liturgischen Erneuerung durch das II. Vatikanische Konzil ist die Liturgie für viele Christen gerade nicht Quelle und Höhepunkt ihres christlichen Lebens. Deshalb bleibt die mystagogische Erschließung der Liturgie ebenso wie die vom II. Vaticanum angezielte Neubesinnung auf das Paschamysterium eine dringende Forderung. Da die Entfremdung zwischen Kult und Leben, der Bruch zwischen Liturgie und Alltag heute so stark erlebt wird, muß die Theologie nach Zugängen zur Liturgie für den Menschen von heute aus dessen täglichem Leben heraus suchen. Wie schon zu Beginn unseres Jahrhunderts gibt es den Aufbruch zu einer säkularisierten Suche nach Mystik außerhalb der Kirche, die Sehnsucht nach authentischer Erfahrung, eine Sensibilität für Über-Rationales sowie eine Vielzahl paraliturgischer Vollzüge. Um zeitgemäße Formen der Liturgie zu finden, müssen die liturgischen Strukturen selbst hinterfragt, die Verbindungen der Liturgie mit der Verfaßtheit der Menschen und mit heutigen menschlichen Feiergusalten untersucht und anthropologische Strukturen in der Liturgie neu bedacht werden, damit die Liturgie Glaubenszeugnis und -hilfe sein kann.

Neben den liturgischen Hochformen etwa der Meßfeier sind neue «reduzierte» Liturgieformen («katechumenale Liturgie») zu entwickeln, da immer mehr Mitfeiernde zwar getauft sind, aber kaum mehr religiöses Vorwissen oder religiöse Vorerfahrung mitbringen. Daher ist die Rücksichtnahme auf die Differenziertheit der verschiedenen Feiergusellschaften unverzichtbar. Gerade wenn die Fähigkeit zu feiern und zu hören heute so gering ausgebildet ist, sind Feierformen notwendig, die aus sich heraus überzeugen, muß die Feier als Ganzes stimmig sein (dabei sind Ästhetik, Schönheit und Kunst ebenso von Bedeutung wie die Authentizität der Gläubigkeit, der Vollzüge, der Vorsteher, der Gestaltenden und der Mitfeiernden).

Den Beitrag von Pius Parsch und des Wiener Kreises (Mitarbeiterstab des Seelsorgeinstituts der Erzdiözese Wien) zur Liturgischen Bewegung schilderte P. Dr. Norbert Höslinger, Klosterneuburg. Courage (der Mut, auf Ansehen und Karriere zu verzichten) und Konsequenz (Kompromisse nur zur Erreichung des obersten Ziels) kennzeichneten diesen Kreis. Parsch ging es nicht zuerst um liturgische Reformen, sondern um eine lebendige Gemeinde: Er wollte keine «liturgische Probebühne», sondern eine lebendige Christengemeinde, in deren Mitte das Wort Gottes und die Liturgie standen.

Hieraus zog Höslinger folgende aktuelle Konsequenzen: Die Tradition des couragierten und konsequenten Prophetentums der Liturgischen Bewegung müsse fortgeführt werden. Es sei notwendig, das II. Vatikanische Konzil umzusetzen, aber auch immer wieder neu und immer freier zu interpretieren, gerade auch angesichts der Angst um den Verlust der katholischen Identität und Kontinuität. Oft herrsche kurzatmiger, geistloser Pragmatismus statt der Umsetzung theologischer Aussagen und Ideen vor.

Seinen Vortrag über Josef Andreas Jungmann stellte Dr. Rudolf Pacik, Innsbruck, unter das Thema «Liturgiegeschichtliche Forschung als Mittel der religiösen Reform». Über Impulse Jungmanns über den Kirchenbau der Gegenwart sprach Prof. Dr. Herbert Muck, Wien. Für Jungmann mußte das Ziel jeder religiösen Reform die erneute Konzentration auf Christus hin sein. Während für den Gottesdienst des Altertums Bewegung im Raum sowie eine Verteilung von Orten und Bereichen im Kirchenraum kennzeichnend waren, wurde im Barock die Kirche zur Kulisse für eine Liturgie, die selbst zum Schauspiel geworden war. Auf jede Phase, in der der Kirchenraum zu sehr ausgeschmückt wurde, muß eine neue Einfachheit folgen, die sich auf die Grundlagen, auf das Wesentliche konzentriert. Daher ist es notwendig, daß die Liturgie der Zukunft sich wieder stärker auf den Raum einläßt sowie die Gesetzmäßigkeit von Kommunikation und Bewegung ernst nimmt. Gerade die für die Liturgie Verantwortlichen müssen sich Experimenten auch persönlich aussetzen, sich selbst – innerlich und äußerlich – bewegen lassen, um bewegen zu können.

Aus der Reihe von Kurzbeiträgen über bedeutende Vertreter der Liturgischen Bewegung sei hier das Referat von Dipl.-theol. Andreas Poschmann, Münster, über Theo Gunkel, den Gemeindepfarrer des Leipziger Oratoriums, erwähnt. Gunkel verstand die Gemeinde als Ellipse mit den beiden Brennpunkten Liturgie und Caritas, die unlösbar verbunden sind: «Solange in der Gemeinde einer Not leidet, können wir nicht Gottesdienst feiern».

Daß der CIC 1983 in manchen Punkten hinter der Liturgiekonstitution des II. Vaticanums zurückbleibe, vertrat Prof. Dr. Franz Nikolasch, Salzburg, am Beispiel der Zuständigkeit der Bischofskonferenzen für die Herausgabe teilkirchlicher Liturgiebücher (Approbations- und Konfirmierungspraxis). Heute werde Einheit oft mit Zentralismus und Uniformität verwechselt. Wie schon zu Zeiten der Liturgischen Bewegung komme es daher zum Konflikt zwischen Sachgehorsam und Normengehorsam. Deshalb sei es unverzichtbar, Verantwortliche und Interessierte in den Gemeinden zum Sachgehorsam zu befähigen und ihnen dafür Hilfen und Handreichungen zu bieten.

PETER MAIER

PRIER ET CHANTER CHACUN DANS SA PROPRE LANGUE

Du 3 au 5 novembre s'est tenu a Blankenberge (Belgique) le 37^{ième} congrès liturgique: *Bidden en zingen. Ieder in onze eigen taal*.

Dès le début en 1956, ce congrès annuel est organisé par la rédaction de *Tijdschrift voor Liturgie* de l'abbaye d'Affligem en collaboration avec l'*Apostolaat voor Kerkelijk Leven* de l'abbaye de Tongerlo. Nous avons accueilli avec joie notre nouveau président, Mgr Cyriel Eykens, vicaire général du diocèse d'Anvers et responsable pour la liturgie dans son diocèse. On avait choisi comme sujet *liturgie et langue dans la prière et dans le chant liturgique*. Le but du congrès était d'évaluer les difficultés de la compréhensibilité de la lan-

gue liturgique de telle manière que cette langue conserve sa force symbolique et mystagogique. Le même problème se rencontre pour le langage parlé et le langage musical. Quelque 675 personnes (prêtres, religieux et religieuses, laïcs) y participaient: presque toutes des Flandres, et 26 des Pays-Bas.

Les conférences de ce congrès seront publiées dans *Tijdschrift voor Liturgie* 77 (Abdij Affligem) 1993, 1-2. Il suffira ici de donner un aperçu global des interventions pour en montrer l'intérêt.

1. LA LANGUE LITURGIQUE ET L'INTELLIGENCE DE LA FOI CONTEMPORAINE

Le professeur *Leo De Cruyenaere*, du grand séminaire de Hasselt, aumônier de l'A.C.W. (Mouvement Ouvrier Chrétien), décrit tout d'abord *la profonde mutation de la société et du rôle de l'Eglise dans ce monde*. L'Eglise n'y est plus massivement présente. Le chrétien appartient à ce monde: il agit, il travaille dans un milieu athée. Mais on constate en même temps une profonde *mutation des conceptions propagées au sujet du sens de la vie*. L'effondrement des utopies d'après guerre a obligé la société actuelle à une attitude humble et invite à un profond respect pour la vie et pour la nature. Le langage de la foi et la langue liturgique peuvent en profiter; des mots comme péché, rédemption, sacrifice y trouvent un sens renouvelé.

Le genre littéraire de l'homélie. L'homélie est-elle suffisamment communicative? Ce sujet a été traité par deux conférenciers: un prêtre habitué lui-même à faire l'homélie depuis quarante ans: *Manu Verhulst*, doyen de Lochristi au diocèse de Gand, et une femme, *Ria Dhaeze*, licenciée en théologie, qui nous présenta les attentes des auditeurs de l'homélie.

2. LE LANGAGE MUSICAL DANS LA CÉLÉBRATION LITURGIQUE

La matinée du deuxième jour était entièrement consacrée à la musique liturgique.

a) *Les caractéristiques du chant liturgique*

Le professeur P. Schollaert, directeur de l'Institut pour musique sacrée à Laovain, le *Lemmensinstituut*, présenta *une analyse des différentes caractéristiques du chant liturgique*. Le chant sert à intérioriser le sens des paroles chantées, à donner une amplification à la force de la prière. Après avoir entendu l'exécution de quatre différentes versions du *Magnificat* (grégorien, J.S. Bach, Vic Nees, Jesus Christ Superstar), le conférencier pose la question du genre le plus apte à nos célébrations liturgiques. Vu le caractère communautaire de nos célébrations, le chant liturgique doit être un chant populaire. En même temps, il doit créer du respect pour le mystère de Dieu: la beauté du chant liturgique ne suffit jamais. Le texte du chant liturgique doit être avant tout biblique, pour respecter le mystère, et d'autre part littérairement de valeur et poétique.

b) *Débat sous la direction de Leo Bortier*

Plusieurs chefs de chœur, chantres et organistes donnèrent des conseils pratiques sur la façon de faire chanter l'assemblée et le chœur, sur le choix et l'apprentissage des chants pour la célébration eucharistique du dimanche, pour les mariages et les funérailles, sur les différentes formes musicales, sur l'utilisation des cassettes, sur les ensembles instrumentaux, sur les connaissances professionnelles des chefs de chœur et des organistes.

3. CONFÉRENCES AU CHOIX

Dans l'après-midi, six conférences étaient prévues de telle manière que les participants puissent assister à deux d'entre elles.

- L. VAN. MEERSSCHE, *Parler liturgiquement du chant liturgique*.
- C. VAN. EYNDHOVEN, *De la musique. accueillante pour les enfants*. Présentation d'un nouveau recueil de chants pour enfants en Flandre *Jubilootje*. Ce nouveau livre donne aux chants pour les enfants sa place normale dans la liturgie paroissiale.

- J. ARNOUT, *La langue et les formes dans la liturgie pour les enfants*. Exposé des grandes lignes du Directoire pour les messes d'enfants (avec une attention particulière pour les assemblées de type paroissial).
- A. WERBROUCK, *Le chant du psaume responsorial et de l'alléluia dans l'eucharistie*. Plaidoyer pour la réalisation d'un *cantatorium* avec tous les psaumes responsoriaux du lectionnaire, mis en musique sur des mélodies simples par une sous-commission spéciale de la Commission Interdiocésaine de Pastorale Liturgique.
- P. PERQUY, *La place du chant et de la poésie dans l'homélie*. De quelle manière la richesse des représentations bibliques (les récits de la traversée du désert dans le livre de l'Exode) est-elle reflétée dans le texte des chants liturgiques modernes et de la poésie religieuse, ainsi que dans l'homélie?
- L. VAN LANDUYT / M. BLEEIJ, *Information au sujet des éditions de musique liturgique*. Présentation des différents recueils de chant liturgique pour les adultes et les enfants aux Pays-Bas et en Flandre, les éditeurs, les accompagnements, les éditions polyphoniques, les commentaires.

4. LE PROPRE DE LA LANGUE DES PRIÈRES LITURGIQUES ET LEUR GENRE LITTÉRAIRE

Au cours de la matinée du dernier jour, Maria ter Steeg, présidente d'Unda-Europa, fit une conférence enthousiasmante au sujet de *la prière et de la prière liturgique*, qui fait entrer dans le nous de l'Eglise, le Corps du Christ, qui s'adresse au Père *par le Christ* dans des *paroles*, qui accompagnent et appuient des gestes, des rites. Des paroles qui ne doivent pas être surchargées de théologie ou d'actualité moderne, mais être sobres de telle manière que l'appropriation personnelle reste possible. M.ter Steeg s'arrêta en particulier, à cause du public, sur la prière universelle: non pas de l'information, des propositions idéologiques, de la catéchèse, mais

des prières pour l'Eglise, le monde, les hommes concrets... dans un style et une langue sobre et bien préparée.

5. LA RELATION ENTRE LA BIBLE ET LA LITURGIE

Dans la conférence finale, Mgr P. Van den Berghe, évêque d'Anvers, aborda la problématique de *la relation entre la Bible et la liturgie*. La liturgie ne s'identifie ni *de facto* ni *de iure* avec la Bible. L'Eglise crée sa propre prière, sa propre liturgie, son propre chant. Néanmoins la Bible est très importante pour la liturgie. Mgr Van den Berghe le démontra en commentant le numéro 24 de la Constitution sur la Liturgie. Il souligna l'importance des psaumes, prière d'Israël et prière de Jésus. Nous y trouvons les formes linguistiques fondamentales, qui nous aident à trouver la bonne attitude pour célébrer la liturgie, car leur riche contenu nourrit notre foi, aussi bien dans leur texte intégral que dans les versions en vers où les psaumes sont devenus des chants populaires. La liturgie peut créer sa propre langue, elle peut assimiler la sensibilité linguistique actuelle, mais elle trouve dans la Sainte Ecriture toujours sa meilleure source d'inspiration et sa norme la plus sûre.

JOSEPH VAN DER SPEETEN, O.S.B.

III CONVEGNO DIOCESANO DI MUSICA SACRA

(Foggia, 28 novembre 1992)

Dopo alcuni sofferti tentativi, il 22 novembre 1990 si è celebrato a Foggia il 1° Convegno Diocesano di Musica Sacra, il cui relatore Prof. Antonio Parisi, Direttore del settore di Musica Sacra del Centro Regionale Pugliese di Pastorale Liturgica, parlò del vitale, e ancora problematico rapporto, tra la Schola Cantorum e l'assemblea celebrante. Particolare importanza, nell'eccellente relazione, risultò avere il servizio liturgico dell'animatore del canto sacro nel corso della celebrazione.

Nel successivo Convegno del 23 novembre 1991, si pensò di affrontare, con l'aiuto di P. Ferdinando Maggiore ofmcapp, stretto collaboratore di D. Parisi nell'Istituto Diocesano di Musica Sacra di Bari, il problema del Repertorio di canti secondo i Tempi dell'Anno liturgico e i vari momenti celebrativi.

Da questi due primi Convegni emerse urgente la necessità di avviare, a Foggia, un Istituto Diocesano di Musica Sacra. Molteplici difficoltà rendono tutt'ora impossibile realizzare tale progetto. Tuttavia, è da rilevare la collettiva e graduale sensibilità che va facendosi strada nelle comunità diocesane e parrocchiali sull'importanza della formazione liturgica in questo settore.

Sensibilità e importanza che hanno trovato il loro fondamento teologico-liturgico nel 3° Convegno Diocesano di Musica Sacra, celebrato il 28 novembre 1992, con la prestigiosa e autorevole relazione del Rev.mo Abate benedettino P. Bonifacio Baroffio, Preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma. Tema del Convegno, infatti, è stato sintetizzato nel titolo « *Cantiamo la nostra fede* »: la magisteriale conferenza di P. Baroffio ha illuminato il canto liturgico come espressione di Fede-Speranza-Carità.

Da quest'ultimo Convegno è stato nuovamente e più fortemente rilanciato l'impegno a istituire la Scuola Diocesana di Musica Sacra, con buone probabilità di poterla avviare entro la fine del 1993.

Gli atti dei tre Convegni di cui sopra, saranno pubblicati in un unico fascicolo curato dall'Ufficio Liturgico dell'Arcidiocesi di Foggia.

ANTONIO SACCO

*Direttore
dell'Ufficio Liturgico Diocesano*

ROBERT TAFT, *La Liturgie des Heures en Orient et en Occident*, Brepols, 1991, 390 p.

Dans la jeune collection liturgique «Mysteria» est parue une traduction française de l'ouvrage du P. Taft, s.j., publié d'abord en anglais en 1986 avec un sous-titre explicitant la perspective de l'étude: «The Liturgy of the Hours in East and West. The origins of the Divine Office and its meaning for today» (St John's Abbey, Collegeville, USA).

C'est à un parcours vaste et varié que nous invite l'auteur, depuis la prière dans le Nouveau Testament et le judaïsme au 1^{er} siècle jusqu'au Prayer Book épiscopalien de 1977 aux Etats-Unis.

On ne s'étonnera pas que l'auteur, qui enseigne à l'Institut Pontifical Oriental de Rome et qui célèbre la liturgie dans l'église proche de S. Antoine l'ermite, du Russicum, porte une attention plus développée qu'il n'est coutume aux développements touffus de l'office dans les diverses familles rituelles orientales, en faisant preuve d'une grande maîtrise dans l'information et la discussion des thèses en présence. On sera heureux de lire au passage quelques extraits significatifs de Clément d'Alexandrie et d'Origène, de Tertullien et de S. Cyprien, de la *Tradition apostolique*, de S. Basile et de S. Jean Chrysostome, des *Constitutions apostoliques*, du *Journal* d'Egérie et de S. Jean Cassien. On assiste à la fermentation des diverses communautés chrétiennes pour mettre en oeuvre le précepte du Seigneur: «Priez sans cesse»; on aperçoit les échanges entre communautés d'une même aire culturelle, voire entre Orient et Occident; on mesure le poids des institu-

tions monastiques et de la coutume sur l'organisation des heures de prière; on voit comment la présence de moines dans la ville a influé sur l'office cathédral. Des schémas éclairants résument l'organisation de l'office cathédral au IV^e siècle (p. 65), la structure des Heures dans la Règle de S. Benoît (pp. 140-142), la distribution comparée du psautier romain du V-VI^e s. et du psautier de la Règle de S. Benoît (pp. 144-145), le schéma des heures de l'office byzantin (pp. 272-276)... On perçoit les difficultés d'interprétation de textes normatifs ou descriptifs où les sous-entendus sont nombreux, où les mêmes mots ne désignent pas toujours les mêmes réalités: que l'on pense, par ex., pour l'Office romain, à «matutinae», qui s'est appliqué à «Laudes» pour désigner l'Office de matin avant de servir à regrouper les trois «nocturnes» composant l'office de nuit.

L'étude de l'office romain dans son évolution historique (de S. Benoît aux Ordres mendiants, de l'office de la Curie aux Bréviaires de Quiriones, de S. Pie V et de S. Pie X) et dans sa réalisation actuelle (la Liturgie des Heures) est traitée (trop) rapidement. En relevant les limites, à son sens, de la Liturgie des Heures réalisée par le *Consilium* en 1972, l'auteur ne dit peut-être pas suffisamment que ce travail s'est fait dans le cadre fixé par *Sacro-sanctum Concilium* (nn. 83-101), un chapitre où une vision très belle de l'office divin s'unit à une révision conditionnée par l'habitude du Bréviaire, livre traditionnel du prêtre.

Mais les remarques de l'auteur méritent réflexion: «Le problème que pose la nouvelle *Liturgie des Heures* du rite ro-

main n'est pas d'ordre structurel. La structure renouvelée constituée, à plusieurs points de vue, une rupture courageuse avec le passé. Les problèmes – la langue, la longueur, le cursus exagérément monastique, le trop grand nombre de psaumes par semaine – ont été affrontés avec un esprit imaginatif et résolu. (...) Il n'y a pas à s'étonner de ce que la nouvelle *Liturgie des Heures* porte une empreinte monastique. Un tel office, qui est davantage une prière contemplative qu'un exercice populaire de dévotion, peut s'adapter parfaitement à la prière privée du clergé et des religieux. Mais cela passe à côté du vrai problème, qui est de savoir si la *Liturgie des Heures* doit être un livre de prière pour le clergé, ou quelque chose de plus (...). Sa forme fondamentale, en accord avec quatorze siècles de tradition romaine, a conservé une empreinte monastique. Tous ceux qui sont quelque peu familiers avec l'histoire de l'Eglise peuvent difficilement s'attendre à autre chose. Mais tout n'est pas perdu. La souplesse est une des caractéristiques du culte catholique ro-

main actuel. (...) Le souhait d'une célébration publique de (la Liturgie des Heures) et, chose plus importante, sa théologie sous-jacente, ont trouvé un place honorable dans l'*Instruction générale sur la liturgie des Heures* du 2 février 1971. Ce dont on a besoin, c'est d'un peu d'imagination. (...) Il serait peut-être temps que les catholiques occidentaux se demandent une fois encore si une tradition liturgique qui pratiquement se limite à l'eucharistie constitue réellement un régime équilibré. Est-ce qu'une restauration des Heures en paroisse est possible et viable? La réponse à cette question relève de la pastorale liturgique. Tout ce que peut faire l'historien, c'est d'écarter les obstacles à la compréhension et à l'ignorance du passé. En tous cas, partout où les liturgistes ont assumé pastoralement leurs responsabilités, leurs efforts ne sont pas restés sans résultats » (pp. 306.309): l'auteur cite en exemple les laudes et vêpres dominicales à Notre-Dame de Paris.

JEAN EVENOU

INDEX VOLUMINIS XXVIII 1992

Editoriale

Il Cardinale Antonio Maria Javierre Ortas Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti	3
Santuari	233
Evangeluario	297
Riti nella Chiesa	365
Religiosi e Liturgia	497
Liturgia e missioni	561
Credibilità della riforma liturgica	625
L'arte per la Liturgia	689

Ioannes Paulus PP. II

ACTA

Canonizationes: 372, 631.

Beatificationes: 372, 436, 568, 631, 696.

Adhortatio Apostolica « Pastores dabo vobis »: 436.

ALLOCUTIONES

Le sacerdoce dans l'Eglise: 171; La formazione presbiterale: 178; La Chiesa comunità assidua nella preghiera: 180; La paroisse: cellule vivante dans le corps du Christ: 181; Il « sacerdozio santo » dei battezzati: 239; Le sacerdoce est le sacrament du service: 241; Les sanctuaires sont l'image de la Jerusalem celeste: 244.

La Chiesa comunità sacerdotale: il sacramento del Battesimo: 303; il sacramento della Confermazione: 308; il sacramento dell'Eucaristia: 313; il sacramento della Penitenza: 373; il sacramento dell'Unzione degli infermi: 378; il sacramento del Matrimonio: 382.

La sagrada Liturgia en Rito Hispano-Mozarabe: 386; Il sacerdote agisce «in persona Christi»: 457; L'Eucaristia pane che sazia la fame dell'anima: 459; L'Eucaristia fa la Chiesa: 461; I Vescovi successori degli Apostoli: 503; La preghiera cristiana: 568; La preghiera cristiana radicata nell'Antico Testamento: 570; La preghiera cristiana insegnata da Gesù: 572; Il valore sacramentale dell'Episcopato: 631; Il Vescovo a servizio della grazia e dei santi Sacramenti: 696; Le antifone liturgiche in preparazione al Natale del Signore: 701.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

TEXTUS LITURGICI

S. Claudii La Colombière, presbyteri	391
S. Ezequiel Moreno, obispo	636

SUMMARIVM DECRETORVM

- I. Confirmatio interpretationum textuum: 184, 395, 574, 704.
- II. Approbatio textuum: 187, 398, 578, 707.
- III. Concessionones circa Calendaria: 187, 399, 579, 709.
- IV. Patronorum confirmatio: 188, 401, 581.
- V. Inconronationes imaginum: 189, 401, 581, 710.
- VI. Tituli Basilicae Minoris concessio: 189, 402, 582, 711.
- VII. Res disciplinae.
- VIII. Decreta varia: 189, 402, 582, 711.

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa: Africa Meridionale: 574; Africa Settentrionale: 184; Angola e São Tomé: 395, 574, 704; Capo Verde: 704; Guinea Bissau: 397, 705; Mozambico: 396, 575, 705; Rwanda: 575; Zambia: 396; Zimbabwe: 186.

America: Bolivia: 709; Brasile: 574; Canada: 184; Colombia: 574; Messico: 705, 707; Perù: 190, 575, 579.

Asia: Filippine: 185, 396; India: 396, 582.

Europa: Austria: 184; Belgio: 184, 574, 704; Boemia: 574, 578, 704; Francia: 185; Georgia: 575; Germania: 185, 399; Inghilterra: 398; Italia: 396, 575; Lussemburgo: 185; Malta: 185; Olanda: 185, 575, 705; Polonia: 187, 396; Portogallo: 396, 575, 705; Russia Europea: 575; Scozia: 707; Slovacchia: 190, 709; Slovenia: 185; Spagna: 396, 397; Svizzera: 186; Ungheria: 186, 396.

Oceania: Isole Salomone: 399; Nuova Zelanda: 396, 399.

2. *Dioeceses*

Albenga-Imperia: 582; Alessandria: 189.

Baie-Comeau: 582; Barbastro: 580; Bielsko-Zywiec: 710; Bissau: 576; Bolzano-Bressanone: 186, 575.

Città del Capo: 400, 707; Cordoba: 398, 400; Coro: 710; Crotone-Santa Severina: 581.

Denver: 580; Djakovo e Srijem: 708; Dublin: 576, 578, 582.

Graz-Seckau: 398, 400; Guayaquil: 705, 708.

Huelva: 581.

Kabgayi: 711; Katowice: 189, 402; Košice: 711; Köln: 401, 576, 578; Kraków: 401.

L'Aquila: 707, 709; Lausanne-Génève-Fribourg: 582; Linz: 708, 709; Livorno: 186, 187, 188; Lüttich: 186; Lyon: 583.

Mallorca: 399; Mangochi: 401; Manila: 582; Marseille: 709; Milano: 402, 583, 705-708.

Nantes: 401; Napoli: 189; Novara: 706, 708, 709.

Oria: 189, 400; Osnübruck: 190, 580; Otranto: 402; Oviedo:

Padova: 402; Pamplona: 186, 187, 190, 399; Perugia-Città della Pieve: 576; Pistoia: 580.

Queenstown: 190, 711.

Roma: 711; Rottenburg-Stuttgart: 403.

Saint-Claude: 187; San Andrés Tuxtla: 189, Santiago de Cabo Verde: 397, 576; Santiago de Chile: 711; Sevilla: 711; Siena: 188; Skopje-Prizren: 706; Strasbourg: 397.

Tarnów: 402, 581; Timisoara: 582; Tocantinopolis: 401; Trichur: 402; Tudela: 186, 187, 190, 399.

Utrecht: 402.

Warszawa: 401; Wellington: 400.

Ventimiglia-San Remo: 581; Vilkauskis: 582.

Zipaquirá: 189.

3. *Praelaturae*

Santa Croce e «Opus Dei»: 397, 399, 403, 576, 580.

4. *Instituta*

Agostiniani Recolletti: 578, 581, 583.

Benedettine dell'adorazione perpetua del SS.mo Sacramento – Federazione polacca: 400; Benedettine – Abbazia «Sainte-Marie des Deux-Montagnes» di Québec: 708, 710; Benedettini – Abbazia di Conception: 711; Benedettini – Abbazia dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli di Tyniec-Kraków: 710.

Carmelitani: 397, 706; Carmelitani Scalzi: 706; Cisteriensi della Stretta Osservanza: 579, 583, 706; Claretiani: 576, 579, 583, 706; Congregazione della Missione: 397, 708.

Eremiti Camaldolesi: 581.

Figlie della Carità: 398; Figlie della Carità Canossiane: 577, 579, 583; Figlie del Sacro Cuore di Gesù: 577, 708; Francescani: 402; Fratelli delle Scuole Cristiane: 188.

«Irmas adoradoras do sangue de Cristo»: 398; Istituto delle Serve di Gesù: 577, 579, 583.

Minime Suore del Sacro Cuore: 581; Missionarie Crociate della Chiesa: 577, 579; Monache Benedettine: 187; Monache Clarisse del Terzo Ordine Regolare: 398; Monaci di San Paolo Primo Eremita: 577.

Oblate di S. Francesco di Sales: 398, 399, 402, 578; Ospedalieri di S. Giovanni di Dio: 577, 579, 583, 706.

Passionisti: 577; Piccole Suore dell'Immacolata Concezione: 577; Pie Discepolo del Divin Maestro: 706.

Salesiani: 398; Scolopi (Piaristi): 577; Serve del S.Cuore di Gesù: 188; Suore Adoratrici del SS.mo Sacramento: 583; Suore dell'Immacolata Concezione della B.M.V.: 398; Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: 187, 577; Suore della Sacra Famiglia di Urgel: 707, 709; Suore Missionarie della Sacra Famiglia: 707, 710; Suore Pastorelle della Divina Provvidenza: 578; Supremo Ordine Militare di Malta: 707.

Terziarie Francescane Elisabettine: 187;

VARIA

S.E cc.za Mons. Geraldo M. Agnello, Segretario:

Il Segretario della Congregazione al Primo Congresso Mondiale della Pastorale per i Santuari ed i Pellegrinaggi: «Santuari, Pellegrinaggi e Liturgia»: 247.

O Secretário da Congregação no encontro de Presidentes e Secretários das Comissões nacionais de Liturgia da América latina: 317.

Riunioni, lavori, note e lettere:

Liturgia Horarum. Supplementum: 9; Agli albori del lavoro del Coetus sul Lezionario della Liturgia Horarum: 10; Primo Schema di Letture patristiche: Anno 1970 – «Schema 349»: 12; Le letture patristiche dell'Anno unico – «Anno unico»: 39; Elenco delle letture patristiche per un ciclo biennale di letture bibliche – «Cursus biennalis lectionum e Sacra Scriptura et Patribus»: 58; Conclusione (*Mario Lessi-Ariosto, s.j.*): 166.

La lettera al Prof. Balthasar Fischer in occasione del suo 80° genetliaco: 584; XXV Anniversario della fondazione della rivista «Gottesdienst». La lettera della Congregazione: 712.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione: 464.

CONGREGATIO PRO CLERICIS – PONTIFICIA COMMISSIO DE PATRIMONIO ARTIS ET HISTORIAE CONSERVANDO

Relazione sulle risposte delle Conferenze Episcopali circa i patrimoni artistici e storici della Chiesa: 507.

Lettera agli Arcivescovi e Vescovi residenziali della Chiesa universale: 714.

Curia Romana

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis

Santa Messa in Rito Ispano-Mozarabico presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II: 404.

Studia

Notes on the Canonical Status of Shrines (<i>Joseph Fox</i> , o.p.)	261
L'uso delle versioni della Sacra Scrittura nella Liturgia (<i>Armando Cova</i> , s.d.b.)	323
La questione dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati civilmente risposati (<i>Mario F. Pompedda</i>)	472
Im Dienste der Kirche und der Erneuerung ihres Gottesdienstes. Professor Dr. Balthasar Fischer vollendet 80. Lebensjahr (<i>Andreas Heinz</i>)	586

Actuositas liturgica

Conferentiae Episcoporum

Panamá: Introducción general al directorio de pastoral litúrgica: 270.

Hispania: Sentido evangelizador del domingo y de las fiestas: 600.

Hollandia: Au nom du Christ: la Parole, le Sacrement, le ministère et l'ordination. Lettre pastorale de la Conférence épiscopale des Pays-Bas: 640.

Commissiones Episcopales de Liturgia

Nigeria: Report of activities of the National Liturgy Commission (Fr. *Hasan Matthew Kukah*): 191.

India: Towards a renewed Liturgy. Conclusion of the meeting of the CCBI Commission for Liturgy: 193.

Rwanda: La renouveau liturgique au Rwanda (S.E.Mons. *André Perraudin*): 484.

Dioeceses

Arcidiocesi di Bologna: La celebrazione del Matrimonio. Istruzione pastorale (Mons. *Ernesto Vecchi*): 201.

Dioecesis de Catalunya: La Liturgia fuente de la vida espiritual. Comunicación pastoral de los Obispos de Catalunya: 411.

Diocesi di Treviso: Piano pastorale diocesano «Celebrare» (1989-1991): 528.

Instituta

Francescani: Lettera dei Ministri delle Famiglie Francescane sulla vita liturgica: 546.

Domenicani: Proprio de la Orden de Predicadores en lengua castellana (A.G.F.): 732.

Editiones textuum liturgicorum

- I. Nationes: 419.
- II. Dioeceses: 421.
- III. Instituta: 422.

* * *

O novo Missal para a Igreja no Brasil: 221; El Evangelario en Castellano (*Julián López Martín*): 332; Un Evangélaire pour notre temps. L'Evangélaire en longue française (*Jean-Louis Anguè*): 337; Deutsche Evangeliare: 348; Editions of the Book of Gospels in english (*Frederick McManus*): 352; L'Evangelario delle Chiese d'Italia (*Crispino Valenziano*): 357; Nuovi fascicoli dell'Istituto Liturgico Tedesco (*Wolfgang Fricke*): 680; Un Evangélaire pour les célébrations avec enfants aux Pays-Bas et en Flandre (*Jo Hermans*): 682.

Chronica

XXXIII Convegno Liturgico-Pastorale dell'Opera della Regalità di NSGC (Fr. *Pietro Sorci*, o.f.m.): 225; Il biennio di formazione all'Istituto Superiore d'Arte Sacra Beato Angelico alla Minerva di Roma (*Achille M. Triacca*, s.d.b.): 227; Rinnovamento liturgico in Polonia. A proposito di sette Simposi a Lad (*Adam Durak*, s.d.b.): 229; Le celebrazioni diocesane a Bologna del centenario della nascita del Cardinale Giacomo Lercaro (1891-1991) (Card. *Giacomo Biffi*): 286; Riunione della I.A.G. a Salzburg (*Wolfgang Fricke*): 290; « Marche vers la splendeur – ton Dieu marche avec toi ». 1er Congrès Mondial de Pastoral des Sanctuaires et des Pèlerinages (Mgr. *Pierre Calimé*): 294.

El encuentro '92 de la Sociedad Argentina de Liturgia (*Héctor Muñoz*, o.p.): 423; España: Encuentro anual de delegados diocesanos de Liturgia (*Julián López Martín*): 425; In memoriam Gaston Fontaine (*Pierre Fouret*, c.r.i.c.): 428; The renewal of liturgical celebrations in the Swedish Church (Dr. *Nils-Henrik Lindblad*): 492; XI Incontro europeo dei Segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali (*Bolesław Krawczyk*): 618.

Rinnovamento del sacramento della Confermazione. In margine al Simposio liturgico-pastorale ad Opole (Polonia) (*Rudolf Pierskala*): 684. Portugal: XVIII encontro nacional de pastoral liturgica: 686; XXVI Congresso Nazionale Ceciliano (*Sante Zaccaria*): 736; Réunion des Evêques Présidents et des Secrétaires des Commissions Nationales de Liturgie des pays francophones (*Pierre Faure*): 740; Liturgische Bewegung – noch aktuell? Fachtagung der Arbeitsgemeinschaft Katholischer Liturgikdozenten (*Peter Maier*): 751; Prier et chanter chacun dans sa propre langue (*Joseph Van der Speeten*, o.s.b.): 755; Foggia (Italia): III Convegno diocesano di Musica Sacra (*Antonio Sacco*): 759.

Bibliographica

- HERMANS JO, Eucharistie feiern mit Kinder (*Wolfgang Fricke*): 168.
BONETTI ANGELO (a cura di), Il Santorale di Paolo VI. Meditazioni per l'anno liturgico (*Achille M. Triacca*): 624.
TAFT ROBERT, La Liturgie des Heures en Orient et en Occident (*Jean Eve-nou*): 761.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisierunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae